

Il vangelo secondo Giovanni

Commentato da fra Alberto Maggi

Trasposizione da audio-registrazione di vari incontri, **non rivisti dall'autore**

Capitolo 11°

Termina il capitolo decimo, poi sorprendentemente, senza alcuna connessione logica, senza alcuna continuità letterale l'evangelista inizia: *Era allora malato un certo Lazzaro di Betania*, che c'entra questo? Sembra strano e c'è un capitolo di grande tensione, Gesù inizia il cammino di liberazione, la gente lo segue e il capitolo 11 apparentemente, sembra fuori luogo. Per quale motivo Giovanni colloca questo capitolo? Gesù aveva detto che i suoi discepoli sono nelle sue mani, che sono le mani di Dio e Giovanni vuole mostrarci cosa succede alle persone che sono nelle mani di Dio, qual è il loro destino (dal punto di vista evangelico, non pagano). Ci sono due parole, volontà e destino, che abbiamo legato ad aspetti nefasti, quando le cose vanno male, mai quando va bene.

È un capitolo di non facile comprensione. La difficoltà nasce dal fatto che noi sovrapponiamo, alla lettura, le immagini costruite dalla tradizione, dalla devozione e dal mondo religioso, per cui leggiamo in un modo e interpretiamo in un altro. Quando si legge il vangelo bisogna stare al testo, senza interporvi l'immaginario che rende difficile comprendere ciò che l'evangelista dice in maniera molto chiara.

Il capitolo è quello che impropriamente viene titolato *La resurrezione di Lazzaro*. Comunque sia l'interpretazione che uno voglia dare, noi siamo molto rispettosi di quello che ognuno crede. Noi facciamo una proposta, se uno sente che questa proposta di interpretazione, fra le tante possibili, risponde ai suoi desideri di libertà, di pienezza di vita, l'accolga, altrimenti la può lasciare. L'importante è fuggire da quelli che dicono: è così, la verità è questa.

Con questo capitolo l'evangelista ci vuole trasmettere un fatto di cronaca o una verità di fede? I vangeli, pur contenendo elementi storici, non sono storia, ma teologia. L'evangelista, questa è la proposta che vi faremo, intende presentare il cambiamento riguardo la vita, la morte, la resurrezione, operato da Gesù e secondo lo stile dell'epoca, non lo fa attraverso concetti teologici, ma attraverso immagini e fatti. Per comprendere il brano non dobbiamo avere idee preconcepite e vedere se il brano le appoggia o non, ma dobbiamo lasciarsi guidare da quello che l'evangelista ci scrive; noi ci faremo guidare dalle sue indicazioni.

Nella nostra lettura ci facciamo guidare dall'evangelista stesso fino dalle prime battute, attraverso le chiavi di lettura, termini che hanno lo stesso significato e sono collocati proprio per far comprendere il testo al lettore.

Tocchiamo il delicato tema delle così dette resurrezioni nei vangeli, ma a rigore dei termini, qualunque interpretazione si voglia dare, non si può parlare di resurrezioni, eventualmente di rianimazioni di cadaveri. **La resurrezione è il passaggio definitivo da una vita fisica a una vita spirituale definitiva** e Paolo dice che **l'unico che è resuscitato è Gesù Cristo**. Le altre, che vengono rappresentate nei vangeli, non possono essere considerate resurrezioni, ma rianimazioni: Gesù ha rianimato una persona che poi deve morire di nuovo, a meno che non la pensiamo in giro da qualche parte.

Che senso ha resuscitare, rianimare una persona sapendo che dovrà morire un'altra volta? Anni fa uscì un bellissimo libro, premio Nobel, del portoghese Saramago: "Il vangelo

secondo Gesù” in cui quando Gesù sta per andare al sepolcro per resuscitare Lazzaro, vi trova la sorella che vuole impedirlo e gli dice: “Nessuno nella vita ha commesso tanti peccati da meritare di dover morire due volte”. E poi chiediamoci se è vero, ed è vero, Gesù fa un favore a resuscitare l'uomo che entra nella condizione definitiva attraverso la morte, un'esistenza per la quale sulla terra non vi sono paragoni per dirne la pienezza, la bellezza?

Un altro interrogativo è che nei vangeli le resurrezioni sono pochissime, tre. Se è vero che Gesù aveva la capacità di resuscitare i morti perché non l'ha esercitata un po' di più? Se non altro la madre poteva influire un po' e dirgli: Gesù quando sei nato, quel disgraziato di Erode per colpa tua ha ammazzato tutti i bambini di Gerusalemme. Resuscitali e fai contento le mamme! Perché non ha resuscitato Giovanni Battista, ammazzato ingiustamente dal figlio di Erode? No.

Solo tre resurrezioni, avvenimenti straordinari, perché nessuno è più uscito dalla tomba, ma che sono ignorati da alcuni evangelisti. Il brano della resurrezione della figlia di Giairo, capo della sinagoga è assente in Giovanni, quello del figlio della vedova di Nain è soltanto in Luca. È abbastanza strano che un episodio così straordinario come la resurrezione non sia proclamato da tutti gli evangelisti!

E infine c'è la resurrezione più difficile, quella di Lazzaro perché mentre la figlia di Giairo era appena morta e il figlio della vedova di Nain lo stavano portando al sepolcro (morte e sepoltura avvenivano nello stesso giorno), Lazzaro era morto da quattro giorni. È la più clamorosa eppure c'è soltanto nel vangelo di Giovanni.

Veramente c'è una risurrezione collettiva nel vangelo di Matteo 27,50-53: *Gesù emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti resuscitarono. Ecco la stranezza. E uscendo dai sepolcri dopo la sua resurrezione entrarono nella città santa e apparvero a molti.* Sono resuscitati appena Gesù è morto, il venerdì santo, e poi hanno aspettato tre giorni perché non era ancora Pasqua!

Non c'è commentatore che non dica che è una maniera simbolica per indicare che Gesù estende la sua resurrezione a quanti sono morti prima di lui. È una immagine, e sia chiaro che la resurrezione è sempre esistita, non è che prima di Gesù il Padreterno faceva aspettare la gente per secoli e secoli e milioni di anni... ma è solo con l'uomo Gesù che se ne prende coscienza.

È tipico di Giovanni illustrare con figure le solenni affermazioni con le quali Gesù dichiara la sua condizione divina. Lo fa per tre volte con l'espressione *Io sono* (nell'Antico Testamento, nell'episodio di Mosè (Esodo 3,6), significa il nome di Dio) che è legata a tre elementi:

- 1) Io sono il pane vivo;
- 2) Io sono la luce del mondo;
- 3) Io sono la resurrezione e la vita.

Ogni volta le affermazioni di Gesù servono da commento ad un episodio. Il primo è nell'episodio della condivisione dei pani, 6,51; il secondo nella guarigione del cieco nato 8,12; il terzo nell'episodio della resurrezione di Lazzaro 11,25.

Nel capitolo precedente Gesù aveva dichiarato 10,28: *Io dono loro la vita eterna*, nel mondo ebraico era al futuro, per il buon comportamento tenuto in vita. Gesù non ne parla mai al futuro, ma come una possibilità presente; non dice *avrà* la vita eterna o *darò* la vita eterna. La vita eterna è presente; a quanti lo seguono, attraverso il dono dello Spirito, Gesù assicura una qualità di vita che si chiama eterna non per la durata, ma per la qualità: è indistruttibile e capace di superare la morte. *Io dono loro la vita eterna, non moriranno mai e nessuno le strapperà dalla mia mano*, Gesù non libera dalla paura della morte, libera dalla morte stessa.

In questo brano l'evangelista fa vedere il destino di chi si è affidato a Gesù e nella lettura lasciamoci guidare non dalle nostre credenze, ma dal testo stesso. Ricordo che i vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente, se gli evangelisti lo avessero voluto,

avrebbero cambiato genere letterario e la gente al tempo era in maggioranza analfabeta. Erano un'opera condensata, di grande ricchezza teologica e veniva trasmessa in una comunità dove il lettore, l'intellettuale, il dotto lo interpretava agli altri, grazie alle chiavi di lettura.

1 C'era un malato, Lazzaro unica volta che in Giovanni un malato porta il nome. Lazzaro abbreviazione di Eliazaro che in ebraico significa Dio aiuta, El=Dio, azar= aiuta.

di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Ci saremmo aspettati di leggere: c'era un malato, Lazzaro di Betania, il fratello di Marta e Maria. L'evangelista non dice subito che era il fratello e mette il villaggio di Marta e Maria perché ricalca la prima presentazione di una coppia di fratelli al capitolo 1,44 *Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e Pietro.*

Questa era una comunità radicata nell'Antico Testamento che farà difficoltà a comprendere la novità portata da Gesù. La richiesta fatta da Filippo sarà: abbiamo capito tutto, adesso mostraci il Padre e ci basta. Gesù risponde: è tanto tempo che sono con te e ancora non hai capito che chi vede me, vede il Padre? Non hanno capito la realtà di Gesù, pensano che sia un inviato di Dio, un profeta, non hanno compreso che Gesù è Dio e sono ancorati alle categorie del vecchio. Chi rimane con le categorie del vecchio, della tradizione religiosa è impossibilitato ad accogliere la novità di Gesù; il vino nuovo esige otri nuovi.

Gli evangelisti quando presentano tre persone usano una tecnica letteraria, che indica una comunità di credenti in Gesù, ma che è ancora ancorata alla tradizione del vecchio. Il fatto che l'individuo abbia un nome si richiama a quanto Gesù aveva detto nel capitolo precedente, che le sue pecore le chiama per nome. C'è una indicazione importante: *il villaggio* ed è sufficiente per chiarire quello che verrà. Il villaggio nei vangeli è sempre negativo; è il luogo dove le tradizioni attecchiscono, ma le novità sono viste con sospetto. Mentre in città le mode possono andare e venire, nel villaggio le mode arrivano sempre in ritardo e quando hanno attecchito è impossibile modificarle e vige l'imperativo: si è fatto sempre così. Pertanto il termine *villaggio* viene a significare resistenza, incomprendimento od ostilità alla novità portata da Gesù.

Con questo termine Giovanni indica che nel brano vi sarà incomprendimento su quanto Gesù è venuto a portare. È una comunità che non ha ancora rotto con l'istituzione, è nel recinto del giudaismo, non ha ascoltato la voce del pastore che è venuto a liberare.

Gesù non entrerà nel villaggio, per incontrarlo occorre uscire dalla tradizione e in questo brano non entrerà nemmeno nella casa di Marta e Maria, la casa del lutto, e il lutto è incompatibile con Gesù. Per incontrarlo occorre uscire dalla casa del lutto. Già dal primo versetto l'evangelista dà delle indicazioni con un particolare: Maria è posta al centro dei tre fratelli (Lazzaro, Maria e Marta), indicando che è il personaggio più importante. Sarà infatti la testimone della resurrezione di Gesù. L'evangelista ci rimanda a qualcosa che deve avvenire, ma ne parla come di conosciuto e serve per chiarire l'evoluzione del testo.

2 Maria era quella che aveva unto (12,3) con unguento profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli, il cui fratello Lazzaro era malato.

L'evangelista anticipa la celebrazione della vita nella casa di Lazzaro. Quando Gesù sta per resuscitare Lazzaro, *Marta dice: Signore, puzza già!* Mentre alla morte corrisponde la puzza, alla vita corrisponde il profumo. Quando la comunità sperimenta Lazzaro vivo, offre una cena (la cena eucaristica) e Maria prende il profumo prezioso, lo spande e il profumo inonda tutta la casa. Gesù dice: brava, adesso lascia da parte questo profumo per la mia morte. Non verrà fatto, si dimenticheranno di una vita capace di superare la morte e avranno bisogno di comperare ben quaranta chili di profumi ed aromi nel tentativo di imbalsamare Gesù. Quando la vita viene da Dio è più forte della morte.

Nel testo ci sono delle irregolarità grammaticali, ma volute dall'evangelista: *Maria era quella che aveva unto con unguento profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli*, ci saremmo aspettati suo fratello Lazzaro era malato, ma l'evangelista evita

in tutta la narrazione i possessivi e dice *il cui* fratello Lazzaro era malato. Vuol fare capire che non racconta un fatto di cronaca, ma una profonda verità di fede che riguarda la comunità cristiana e nella primitiva comunità cristiana i componenti si chiamavano fratelli e sorelle. Non c'era ancora eccellenza, eminenza, reverendo...Il fratello non indica solo suo fratello, ma un componente della comunità.

3 Le sorelle (non le sue sorelle) **mandarono dunque a dirgli: Signore, ecco, colui al quale vuoi bene, è malato.** È strano che non nominino Lazzaro, ma *colui al quale vuoi bene*. Il voler bene è la normale relazione di Gesù con tutti i suoi discepoli, poi la correggerà. Non ha discepoli prediletti, con tutti quelli che lo seguono ha una relazione che è comunicazione d'amore.

Le sorelle mandano a dirgli: *Signore*, è una comunità, non si rivolgono chiamandolo Gesù, basta annunciare *colui al quale vuoi bene è malato*; non c'è bisogno di dire altro. Sanno che Gesù capirà di chi si tratta. Ci saremmo aspettati che Gesù immediatamente lasci la Galilea per andare in Giudea, a Betania, da Lazzaro. Invece a sorpresa,

4 Ma udito ciò Gesù disse: Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa si manifesterà la gloria del Figlio di Dio. Ci stupisce e infatti verrà rimproverato dalle sorelle 11,21: *se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto!*. Gesù non si muove e risponde: *questa malattia non è per la morte*. Ci sono malattie che conducono alla morte e nel capitolo 5 quando guarisce l'infermo della piscina Gesù dice: *alzati, prendi il tuo giaciglio, non c'è cammina*, l'incontro con Gesù concede all'uomo la capacità di alzarsi, il camminare dipende dall'individuo a condizione che prenda il suo giaciglio. Ma è di sabato, giorno in cui è proibito portare alcun peso, la legge di Dio lo proibisce e Dio stesso osserva il comandamento del sabato e la trasgressione del sabato comportava la pena di morte. Chi trasgrediva la legge era colpito da cinquantadue maledizione!

L'infermo si alza, prende il lettuccio, trasgredisce la legge e cammina. Fintanto che restava nella legge era malato, osando trasgredirla diventa sano. Quello che è sacrilegio agli occhi della religione, agli occhi di Gesù è un'espressione di fede.

Quante persone non hanno il coraggio di trasgredire la legge pensando che viene da Dio, ma quando avranno il coraggio di farlo non si sentiranno maledette, ma benedette. Gesù dirà: *Coraggio figlio, la tua fede ti ha salvato*. Una volta che Gesù ha guarito l'infermo, lo ritrova al tempio, gli dice: *Non peccare più perché non ti accada qualcosa di peggio!* Gesù lo ha aiutato a trasgredire la legge, ma andando proprio nel luogo dove viene insegnata, per lui non c'era più speranza. La sottomissione all'istituzione religiosa impedisce la vita alle persone. È il significato di *questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio*.

Essendo la morte di un discepolo di Gesù, la malattia non porta alla morte, ma alla manifestazione piena della vita. Alle nozze di Cana, Gesù per la prima volta ha parlato di gloria di Dio. Cambiare l'acqua in vino aveva avuto il significato simbolico di un cambio dell'alleanza. L'antica alleanza era basata sui meriti delle persone, che dovevano meritare l'amore di Dio e non vi riuscivano mai e per ciò nella casa vi erano sei anfore con seicento litri d'acqua per le purificazioni.

La religione ha inventato il peccato per inculcare nelle persone il senso di colpa e per dominarle. Le persone non riescono mai a essere sicure di essere in grazia con il Signore. Allora Gesù cambia l'acqua, segno del merito, con il vino, segno dell'amore. Con Gesù l'amore di Dio non va più meritato, ma accolto come dono generoso da parte sua. Il dono di Gesù non è una ricompensa, che dipende dai meriti di chi la riceve, ma è un regalo e dipende dalla generosità di colui che dona. Questa è la gloria di Dio. Quanti hanno accolto la nuova dimensione, hanno una qualità di vita che farà vedere nella morte i suoi effetti.

Per le sorelle che hanno detto: *colui al quale tu vuoi bene*, l'evangelista adopera il verbo *fileo*, voler bene, che denota un amore di amicizia e *filos* significa amico. Giovanni però corregge,

5 Ma Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Maria è sempre al centro. Per Gesù adopera il verbo *agapao*, che significa amore gratuito. Mentre il voler bene dell'amicizia

dipende dalla risposta dell'amico, *agapao* indica un amore gratuito che non dipende dall'atteggiamento di chi lo riceve, ma da chi lo dona.

L'evangelista corregge la visione delle sorelle, che non hanno ancora percepito la qualità d'amore di Gesù verso tutti coloro che lo seguono e sono collocate alla stregua dei giudei, i nemici di Gesù che verranno per porgere il cordoglio e che diranno 11,36: *guarda come gli voleva bene*. Non hanno capito la qualità d'amore di Gesù, la sua relazione verso coloro che lo seguono non è una relazione di amicizia, ma è un amore che non dipende dalla condotta o dalla risposta dell'altro, è un amore gratuito, è un amore generoso.

6 *Quand'ebbe dunque sentito che era malato*, ci aspetteremmo che decise di andare a Betania, ma

rimase due giorni nel luogo in cui era. Ma perché due giorni, quando l'evangelista aveva detto che Gesù amava la comunità? L'evangelista dà questo insegnamento: Gesù non è venuto ad alterare il normale ciclo della vita fisica eliminando la morte biologica della ciccia, ma a dare alla morte un nuovo significato. I due giorni sono un riferimento al profeta Osea che riguardo all'azione del Signore 6,2 dice: *Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo giorno ci farà risorgere e noi vivremo alla sua presenza*. È un riferimento alla profezia di una resurrezione e l'evangelista ci mette sullo sbocco finale del brano. È la terza volta che compare l'indicazione *due giorni*; la prima volta in bocca ai samaritani quando lo pregarono di trattenerli *di là due giorni*. La missione di Gesù è dare vita e la comunica a tutti coloro che rispondono al suo annuncio.

7 *Poi dopo questo disse ai suoi discepoli: Andiamo di nuovo in Giudea!*. Aveva dovuto fuggire dalla Giudea - insieme ai luoghi sacri e alle persone pie, è il luogo più pericoloso per Gesù - perché avevano cercato di assassinarlo, ma non corre alcun rischio quando frequenta gentaglia. Infatti non sorprende che sia stato ammazzato, sorprende come sia riuscito a vivere tanto e lo ha fatto perché ogni volta si è dato alla latitanza, finché non ha deciso lui di consegnarsi. I discepoli non hanno nessuna intenzione di seguirlo e

8 *I discepoli gli dissero: Rabbi, ora cercavano di lapidarti i Giudei e tu vai* Gesù aveva detto andiamo

di nuovo là?. Non hanno nessuna intenzione! Abbiamo detto che la conoscenza di Gesù nel vangelo è graduale, infatti i discepoli si rivolgono a Gesù chiamandolo, prima rabbì, termine che apparirà per sette volte, cioè la totalità, e si intende colui che insegna la legge; essi non hanno ancora capito. Pensavano che il Messia doveva essere un maestro della legge che la spiegava, la osservava e la imponeva perché il rapporto di Dio con gli uomini era basato sulla legge.

Gesù ne prende le distanze; il Dio di Gesù è amore che non può essere formulato attraverso leggi, ma solo attraverso opere che comunicano vita. Loro non lo hanno compreso. Per loro è un rabbì. Dopo questo episodio la loro fede crescerà e lo chiameranno finalmente Signore, colui che non agisce secondo la legge, ma secondo l'amore. È un processo di crescita da parte della comunità.

Cercavano di lapidarlo perché nel capitolo 10,11 al tempio, Gesù si era proclamato - mentre i testi dicono il buon pastore, intendendo per buono la bontà e stupisce il loro comportamento perché gli tirano le pietre, sono fuori di testa! - il pastore quello buono; l'accento non è sulla bontà, ma sulla qualità del pastore. Giovanni dice *il pastore quello buono*, l'unico, quello eccellente suscitando le ire dei pastori che si sono sentiti usurpatori del ruolo. Dio, vedendo il comportamento dei pastori aveva detto: *verrà il giorno in cui io stesso guiderò il mio gregge e ci sarà un unico pastore*. E nel tempio Gesù rivendica di essere il pastore buono, l'unico e cercano di ammazzarlo.

9 *Gesù rispose: Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa perché vede la luce di questo mondo;* è un versetto di non facile comprensione e bisogna rifarsi alla tecnica letteraria dell'evangelista. Prima di arrivare alle nozze di Cana c'è un alternarsi di giorni, e Gesù arriva a Cana il sesto giorno, che nel libro della Genesi è il giorno della creazione dell'uomo.

La nuova alleanza, secondo Gesù, è quella della nuova creazione e da quel momento il giorno non avrà fine, è cadenzato dalle ore fino a quando morirà e sarà l'ora finale del sesto giorno. L'ora di Gesù sarà l'ora della sua morte, in cui si vedrà che l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, non è il primo essere comparso sulla terra, ma Gesù, l'unico capace di comportarsi come Dio, di avere di fronte agli altri unicamente risposte d'amore. Giovanni vuole indicare che l'attività di Gesù è la continuazione e il culmine dell'opera creatrice di Dio. Per questo quando Gesù muore, la crocifissione avverrà nel momento di massimo fulgore della luce, tra mezzogiorno e le tre del pomeriggio. È l'ora finale di Gesù.

10 ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché la luce non è di lui. Nel prologo c'era un'affermazione sconvolgente per la mentalità ebraica, dove la legge era visualizzata attraverso simboli, era il pane, l'acqua, la luce perché dava vita alle persone. Per cui si diceva che la legge, che era la luce, era la vita dell'uomo. Come posso sapere come comportarmi, come posso avere luce nella mia vita? Ho la legge, la parola di Dio, basta che leggo e so come orientarmi. L'osservanza della legge è ciò che aiuta a camminare secondo la volontà di Dio. E Giovanni nel suo prologo, in maniera clamorosa smentisce dicendo che la vita era la luce degli uomini.

Non c'è una luce esterna che deve guidare l'uomo, ma una vita che illumina l'uomo e per questo Gesù dice: *perché la luce non è in lui*. La luce non è una fonte esterna che illumina il cammino dell'uomo, ma è dentro di lui ed è la risposta al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro. Quando la persona ascolta il desiderio di pienezza di vita che ha in sé, questa è la luce che lo fa camminare. Non c'è una regola esterna da osservare per sapere di essere in sintonia con Dio, ma un impulso interiore che fa capire come camminare. In altre parole dirà che Dio non governa gli uomini emanando leggi che devono osservare, ma comunicando interiormente la sua stessa capacità d'amore, lo Spirito.

11 Così parlò e poi soggiunse a loro: Lazzaro, il nostro amico è importante, lo chiama amico della comunità di cui si sente un componente. Nella comunità cristiana non c'è nessuno che possa mettersi al di sopra degli altri. Gesù stesso si ritiene un componente della comunità e al capitolo 13, si mette al servizio.

s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo. Gesù dichiara che Lazzaro si è addormentato e nelle prime comunità cristiane la morte era definita un sonno, adoperavano l'immagine del dormire.

Gesù stesso dirà della figlia morta di Giairo, il capo della sinagoga, che dorme: *Ritiratevi perché non è morta la fanciulla, ma dorme*. San Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi scrive: *Non vogliamo lasciarvi nell'ignoranza fratelli riguardo al dormiente, non dice riguardo ai morti, perché non si affatichi come gli altri che non hanno speranza*.

Il termine cimitero deriva da un termine greco che significa dormitorio e indica una sola tomba. Con il messaggio di Gesù è cambiato l'atteggiamento nei confronti della morte; la morte come il dormire non interrompe il ciclo vitale, ma è una componente che permette all'individuo di riprendere ancora più forza. Gesù parlando della morte, prende immagini che riguardano la vita e il vangelo deve modificare, man mano, il nostro modo di pensare e di credere.

Normalmente quando si parla della morte la si contrappone alla vita, ma in base a questo insegnamento e alla esperienza della comunità cristiana è sbagliato; non va contrapposta la vita alla morte, ma la nascita alla morte, e fanno parte del ciclo vitale dell'individuo. Come il dormire non interrompe la vita dell'individuo così la morte.

Nella nascita il bambino sta bene nella pancia della madre, non gli manca nulla e non ha nessuna intenzione di uscire, ma arriva ad un punto della sua esistenza che se vuole continuare a vivere deve uscire fuori. E solo allora vede in pienezza quell'amore dei genitori che aveva potuto soltanto percepire.

La morte è come il dormire, una nuova nascita, e arriva un momento della nostra esistenza che se vogliamo continuare a vivere, dobbiamo passare lo stadio della morte e

come ora percepiamo dei frammenti dell'amore di Dio, dopo ne saremo avvolti. La prima comunità cristiana si riferiva alla morte come al dormire e al morire come alla nascita e lo chiamava il giorno natalizio della persona.

Gesù parlando del dormire vuole indicare che la morte non interrompe il ciclo vitale. La vita non ha interruzione, è trasformata. I discepoli non hanno alcuna intenzione di seguire Gesù in Giudea

12 Gli dissero allora i discepoli: Signore, prima era rabbì, è la crescita della comunità **se si è addormentato si salverà.** È esperienza comune che quando un ammalato dorme si salva. Non comprendono o fingono di non comprendere le parole di Gesù, se l'infermo dorme è un buon segno.

13 Ma Gesù parlava della morte di lui; essi invece pensarono che si riferisse al sonno. Per i discepoli la salvezza è dalla morte, per Gesù è superare la morte.

14 Allora Gesù disse loro apertamente: Lazzaro è morto da questo momento nel testo il termine Lazzaro non comparirà più se non nel comando di Gesù davanti al sepolcro: Lazzaro vieni fuori. Da questo momento non si parlerà più di Lazzaro, ma del morto e non sono la stessa cosa. Infatti come titolo del capitolo ho messo Gesù, Lazzaro e il morto, sono tre personaggi ciascuno con il suo ruolo.

Gesù apertamente dice: Lazzaro è morto e anziché dire io ne sono addolorato, perché era il suo amico, era uno al quale voleva bene dice,

15 e io mi rallegro, c'è qualcosa che non va tra l'annuncio di morte e l'allegria di Gesù, ma il paradosso tra morte e allegria anticipa la vittoria della vita sulla morte. E Gesù vuole portare i discepoli a questa fede, *e io mi rallegro*

per voi perché crediate di non essere stato là. Questo per sperimentare la vittoria della vita sulla morte, e poi

Ma andiamo da lui! Non invita i discepoli ad andare con lui dalle sorelle per confortarle per la morte del loro fratello, *ma andiamo da lui*, non va ad incontrare un morto, ma un vivo.

16 Disse allora Tommaso, compare per la prima volta il discepolo più importante del vangelo di Giovanni. Per letture erranee ed errate del vangelo, certi personaggi sono presentati male, basta pensare a Maria di Magdala, una donna straordinaria che più avanti, in questo vangelo, vedremo come leader della comunità.

Per un errore commesso in passato da un papa, è stata identificata con una prostituta che, con i capelli, asciugava i piedi a Gesù, è poi diventata la peccatrice redenta. Ugualmente è per Tommaso, definito l'incredulo e a proposito, ci sono espressioni proverbiali. In Giovanni è il discepolo più importante in assoluto, è nominato sette volte, cioè la totalità, la completezza ed in bocca a lui c'è l'espressione più alta di fede in Gesù, contenuta in tutto il vangelo.

Pietro nel vangelo di Matteo e di Marco arriva a riconoscere *Gesù, il Figlio di Dio*, ma solo Tommaso in questo vangelo, si rivolge a Gesù chiamandolo *mio Signore e mio Dio*. Filippo non aveva compreso e dice *mostraci il Padre e ci basta*, Tommaso ha capito una grande verità, che non Gesù è uguale a Dio, ma Dio è uguale a Gesù; non c'è da cercare altro Dio all'infuori di quello che si vede in Gesù. *Disse allora Tommaso*

chiamato Didimo, che significa gemello, era conosciuto come il gemello di Gesù, come colui che gli assomigliava di più tra i discepoli e questo è confermato in numerosi testi apocrifi, e

disse: Andiamo anche noi a morire con lui! È la crescita di fede della comunità e l'importanza di Tommaso. Gesù è venuto a traghettare i suoi dalla religione alla fede: nella religione l'uomo è orientato a Dio, tutto quello che fa lo fa per Dio e quando si dice che si fa una cosa per Dio, si appartiene al mondo della religione. Tutto questo cambia, con Gesù, Dio non è più il traguardo dell'esistenza dell'individuo, ma ne è il principio; è Dio che inonda l'uomo con il suo amore, lo trasforma, lo rende simile a sé e le cose si fanno con e come Dio. È un grande balzo di qualità; un conto è agire per Dio, un conto agire con, in piena comunione e come lui e Tommaso lo capisce.

L'evangelista, polemicamente, anticipa l'ostinatezza di Pietro, l'altro discepolo conosciuto come testa dura come selce, che durante l'ultima cena dirà *Signore io sono pronto a dare la mia vita per te*. È ancora nel mondo della religione, non ha capito. Gesù dice: chi te l'ha chiesto di dare la tua vita per me, guarda che con questa idea tra poco sarai il primo che mi tradirà definitivamente!

Gesù non chiede di dare la vita per lui; Dio non assorbe le energie degli uomini, ma comunica la sua energia per potenziare gli uomini. Il Dio della religione assorbe in sé gli uomini che devono fare tutto per Dio; il Dio di Gesù potenzia gli uomini, ne dilata l'esistenza e le cose si fanno con Dio e come Dio.

17 Venne dunque Gesù e lo trovò, chi? Purtroppo certi traduttori inseriscono in maniera arbitraria il nome Lazzaro, non è una dimenticanza dell'evangelista a cui deve supplire il traduttore, ma un insegnamento teologico che il traduttore dovrebbe comprendere; non trova Lazzaro perché da sempre, dal momento del trapasso è nella sfera di Dio. Gesù trova il morto,

che era già da quattro giorni nel sepolcro. In Palestina funerale e seppellimento avvenivano, e tutt'ora avvengono, nello stesso giorno. Secondo la credenza dell'epoca lo spirito del morto resta lì a guardare il cadavere, al quarto giorno quando lo spirito del morto non si riconosce più nel volto del cadavere, perché è già iniziato il processo di decomposizione, lo spirito scende nello sheol (Ade e poi Inferi), la caverna sotto la terra dove finivano buoni e cattivi. Non è inferno ma inferi, regno dei morti come si diceva nel Credo: Gesù morì e fu sepolto e discese agli Inferi (a comunicare la sua vita a quelli che erano morti prima di lui). Quando lo spirito è sceso nello sheol la morte è definitiva e irreversibile; se nei primi giorni ci può essere stato un caso di morte apparente, quando incomincia il processo di decomposizione non c'è alcuna possibilità di ritorno in vita.

Dopo aver creato un momento di tensione, l'evangelista dà un'indicazione topografica

18 Betania era vicina a Gerusalemme, circa tre chilometri l'informazione non era necessaria! Ma non c'è nulla nei vangeli che sia superfluo. Non è un'indicazione topografica, ma è teologia.

Betania è il villaggio di Marta e Maria, non solo, ma è attaccato a Gerusalemme. Il testo dice che dista quindici stadi, uno stadio era 180 metri, è meno di tre chilometri e fa comprendere la resistenza che Gesù vi incontrerà. L'evangelista sottolinea che è un villaggio per di più vicinissimo a Gerusalemme e vige la mentalità giudaica, la mentalità della legge, della tradizione.

19 e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per confortarle per il fratello non per il loro fratello, per fare comprendere che non è una famiglia, ma una comunità.

C'è una sorpresa, Gesù era dovuto scappare da Gerusalemme perché i Giudei – i capi religiosi e del popolo - cercavano di ammazzarlo. *Molti Giudei*, quelli che cercavano di ammazzare Gesù *erano venuti da Marta e Maria per confortarle per il fratello*; perseguitano Gesù e lo vogliono ammazzarlo e vanno a portare il loro cordoglio nella sua comunità? È strano!

L'evangelista anticipa quello che veniamo a sapere dagli Atti degli Apostoli. La primitiva comunità cristiana non si distingueva in nulla dalle altre sette o gruppi religiosi dell'epoca; avevano riconosciuto in Gesù il Messia, frequentavano tutti i giorni il Tempio e sappiamo dagli Atti degli Apostoli: *godevano la simpatia di tutto il popolo*. Nei primi tempi la comunità di Gerusalemme si era insediata come una delle tante comunità che non destavano nessun sospetto. Quando arriverà a comprendere, gradualmente, quello che Tommaso qui ha anticipato, che Gesù non è un profeta, un inviato da Dio, ma che Gesù è Dio il rapporto con lui cambia completamente. Cosa andiamo a fare al tempio?

Con Gesù non c'è più bisogno di un posto in cui incontrare Dio. Che bisogno abbiamo della legge? Non c'è più una regola esterna all'uomo, ma c'è un impulso interiore. Che bisogno abbiamo dei sacerdoti? Erano quelli che permettevano l'unione dell'uomo con Dio, ma Dio ora è con noi. Da quel momento la comunità diventa pericolosa e sarà causa di persecuzioni, ma ci vorranno anni per la comprensione di tutto questo.

I Giudei vanno da Marta e da Maria per consolarle del fratello morto, Gesù va da Marta e da Maria per farle incontrare con un fratello vivo. Sono due movimenti opposti

20 Marta dunque come seppe che veniva Gesù gli andò incontro, ed era abbastanza bellicosa! Ti abbiamo mandato a dire che Lazzaro era morto, non ti sei mosso, sei rimasto lì due giorni e hai detto: *è morto e mi rallegro...*

Maria invece stava seduta in casa. L'incontro di Gesù con i suoi è sempre una confluenza di due movimenti. Maria non va incontro a Gesù, perché non lo sa, mentre *Marta dunque come seppe che veniva Gesù*. Però se anche lei lo vorrà incontrare, dovrà uscire dalla casa del lutto e dal villaggio, luogo del pianto e della tradizione. Giovanni ci anticipa la teologia comune degli evangelisti: **non si può incontrare il vivo in un mondo di morti.**

Quando le donne andranno al sepolcro, si troveranno la strada sbarrata dai due angeli che dicono perché *cercate tra i morti chi è vivo*. Dobbiamo sempre ricordarcelo se abbiamo l'abitudine di andare ai cimiteri, che il nostro caro ci aspetta fuori, la tomba è il posto dei morti, non dei vivi. Lo vedremo con Maria di Magdala quando piangerà davanti alla tomba e non si era accorta che Gesù era dietro che aspettava! Soltanto quando si volta, vede finalmente Gesù vivo. Maria sta seduta, è morto l'uomo di casa e l'uomo in quella cultura era importante, e la morte è un qualcosa che paralizza la vita e la comunità.

21 Marta disse dunque a Gesù: Signore, se tu fossi stato qui, non sarebbe morto il fratello mio! La frase di Marta mostra la sua pena e il suo rimprovero a Gesù, che è assente proprio nei momenti in cui se ne ha bisogno.

Ma Gesù, tu che hai resuscitato i morti, non ti chiedevo di resuscitarli, ma almeno di non far morire la persona cara, non hai fatto niente! C'è il dolore, la pena e il rimprovero. Marta sperava in una guarigione ed esprime a Gesù la sua delusione e la sua tristezza *se tu fossi stato qui!* Gesù che ha guarito degli estranei (il figlio del funzionario reale, per l'infermo della piscina ha rischiato la vita e per il cieco nato...) per il suo amico non ha mosso un dito! In Marta c'è il rimprovero e la sua pena.

22 Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la darà. Nella sua replica Marta parla di quello che sa, si rifà al sapere che la tradizione le ha insegnato e dice che *qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la darà*. Nel verbo *chiedere* c'è la chiave dell'incomprensione, da cui Gesù vuole liberare la comunità.

Nella lingua greca si distingue tra il chiedere, usato da Marta, e domandare. Il primo è usato da una persona inferiore verso un superiore; il secondo è usato per le persone di pari grado. Marta che rappresenta con i tre fratelli la comunità cristiana, non ha ancora scoperto l'identità di Gesù, lo pensa come inviato da Dio o come Messia, ma non che Gesù è Dio e siano un'unica cosa.

Ancora nel capitolo 14, Filippo chiede a Gesù: *mostraci il Padre e ci basta*. Gesù risponde: ma non hai capito che *chi vede me, vede il Padre?* Per i discepoli Gesù è un inviato da Dio, è un Messia, un profeta; per loro era incomprensibile che in Gesù ci fosse la pienezza di Dio. La religione aveva scavato un abisso tra Dio e gli uomini ed era incomprensibile che potesse esserci, in un uomo, la divinità. Marta si rifà al Dio che le è stato presentato, alla tradizione.

È importante vedere, nel Nuovo Testamento, il passaggio di crescita della comunità. Nella tradizione ebraica Dio era presentato con l'espressione: *Dio è colui che era*, quello che i nostri padri ci hanno fatto conoscere, *Dio è colui che è*, quello che noi conosciamo ed è diverso da quello che i nostri padri ci hanno fatto conoscere, e infine *il Dio che sarà* alla fine dei tempi Dio rivelerà se stesso. Nel libro dell'Apocalisse l'autore riprende la formula, ma al posto di *sarà*, pone *venire, il Dio che viene*, che continuamente viene.

Marta si rifà al Dio che era, non ha ancora scoperto il Dio che viene e che si manifesta in Gesù e dice: *qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la darà*. Pensa ad un intervento di Gesù che possa prolungare la vita del fratello, ma Gesù (ed è la linea di questo brano) non è il Dio dei morti, è il Dio dei vivi; non è venuto a resuscitare i morti, ma a comunicare ai vivi una vita di una qualità tale che è capace di superare la morte.

Marta non è ancora arrivata a comprenderlo. Nell'Antico Testamento, nel Secondo libro dei Re, c'è un episodio in cui il profeta Eliseo, pregando il Signore, risuscitò il bambino di una donna e Marta pensa che Gesù sia come Eliseo, chiede al Signore e lui *darà* questa grazia.

23 Gesù le disse: Risusciterà il fratello tuo. Non risponde come Marta si sarebbe aspettato: io resusciterò tuo fratello, ma *risusciterà tuo fratello*. La resurrezione del fratello non è dovuta ad una azione di Gesù o di Dio, ma è effetto della persistenza del dono dello Spirito, nella vita del discepolo. Chi accoglie Gesù, ha da lui il dono del suo Spirito e chi ha questo Spirito, ha già la vita di una qualità tale che è quella dei risorti.

Dio non deve resuscitare i morti, la persona è già resuscitata e Gesù risponde: *resusciterà tuo fratello*. Marta ragiona con il sapere del passato e risponde in malo modo.

24 Gli risponde Marta: So che resusciterà nella resurrezione dell'ultimo giorno. E questo lo avevano detto pure i Giudei, venuti a farle le condoglianze! So che resusciterà, ma quando? Nella resurrezione dell'ultimo giorno.

Quando ci muore una persona cara e per consolarci vengono a dirci risusciterà, questo non solo non conforta, ma ci getta nella più totale disperazione. Quando risuscita? Stasera, domani, tra un anno? La persona cara ci manca adesso fisicamente, non sapere che resuscita all'ultimo giorno quando anch'io sarò morto stecchito e resuscitato! A me manca adesso! Marta esprime tutta la sua delusione, il suo disappunto.

Gesù cambia il concetto della morte e della vita e ci assicura: chi vive dandogli adesione non farà l'esperienza della morte. Con Gesù la resurrezione non è più alla fine dei tempi, ma è legata alla sua presenza e dirà: *Marta io sono la resurrezione*, non sarà un domani, è nel presente. I nostri cari che sono passati attraverso la morte non stanno in una tomba o in qualche parte svolazzando nel regno dei cieli, ma sono vivi e vivificanti e continuano qui la loro esistenza. E Gesù ci darà delle indicazioni come percepirla e come sperimentarla

Nel popolo di Israele il concetto di resurrezione è arrivato tardi, circa un secolo prima di Gesù, quando ci fu una rivolta contro i dominatori e un gruppo soprannominato i Martelli, da cui il nome i Maccabei, diedero la vita per difendere la Legge, per difendere il Tempio.

Nei libri dei Maccabei, per la prima volta, affiora il concetto di una resurrezione solo per i giusti e, non potendo vedere gli effetti della resurrezione, era posticipata alla fine dei tempi. Questa dottrina al tempo di Gesù era nuova. Quello che Gesù dice a Marta, non è diverso dalle parole di consolazione che aveva avuto dai Giudei.

25 Gesù le disse: Io sono, nell'Antico Testamento è il nome di Dio. Nell'episodio del rovelto ardente, Mosè chiede alla divinità: chi sei? questa risponde: *Io sono*. Nell'Antico e nel Nuovo Testamento espressione *Io sono* indica il nome di Dio, la condizione divina. L'evangelista ci presenta ben tre volte *Io sono*, l'identificazione di Gesù con Dio in relazione ad una novità:

- 1) *Io sono* il pane vivo, nell'episodio della condivisione dei pani;
- 2) *Io sono* la luce del mondo, nell'episodio della restituzione della vista al cieco nato e
- 3) in questo caso: *Io sono*

la risurrezione perché sono la vita; Marta diceva: risusciterà nell'ultimo giorno, Gesù dice: è presente. La resurrezione non è alla fine dei tempi, è presente perché *Io sono* qua. La presenza di Gesù comporta quella della resurrezione. Chi dà adesione a Gesù ha una vita, di una qualità tale, che è capace di superare la morte. La vita eterna per Gesù non sarà, *ma è*. Abbiamo visto che nel mondo ebraico si cominciava a credere nella vita eterna, nella resurrezione, ma sarebbe stata un premio per i giusti.

Con Gesù la vita eterna non è il premio o una speranza nel futuro, ma una possibilità e una esperienza nel presente. Gesù non si presenta come uno che promette la vita eterna nel futuro, ma è lui la vita eterna e cerca di cambiare a Marta, il significato della morte e della resurrezione.

Ecco due espressioni che modificano radicalmente il concetto della morte, della vita e della resurrezione: *"Io sono la risurrezione perché sono la vita;*

chi crede in me, anche se muore, vivrà; alla comunità che piange la morte di uno dei suoi componenti Gesù assicura: *chi crede in me anche se muore, Lazzaro è morto, continua a vivere.* Il discepolo vive perché ha dato adesione a Gesù, e quelli che gli danno adesione hanno il dono dello Spirito (credere significa avere lo Spirito di Dio) e non passano attraverso l'esperienza della morte, continuano a vivere.

Quando Gesù dice: *Io sono la resurrezione e la vita*, non intende la vita biologica, *bios*, ma *zoe*, la vita divina, una vita che ha un inizio con l'incontro con Gesù e quando *bios* muore, *zoe* continua ad esistere.

26 Chiunque vive e crede in me non morirà, è la novità portata da Gesù, che ha liberato la comunità non dalla paura della morte, ma dalla morte stessa e rassicura: *chi vive e crede in me non morirà mai.* Alla comunità che piange un morto dice: se questa persona ha creduto in me, anche se adesso è morta, sappiate che continua a vivere e voi che siete vivi e mi date adesione, non farete l'esperienza della morte. È il cambio di mentalità che Gesù vuole portare alla comunità cristiana.

I primi cristiani lo avevano capito; non credevano che sarebbero resuscitati dopo la morte, ma che erano già resuscitati; avevano capito che Gesù non resuscita i morti, ma dona ai vivi una vita, di una qualità tale che continua per sempre. Con Gesù la vita eterna non è un premio per il futuro, ma una condizione del presente e allora si capiscono certe affermazioni strane nelle lettere di San Paolo: *colui ci ha anche resuscitati e ci ha fatto sedere nei cieli.* Come, ci ha resuscitati? Ma non c'è la vita, la morte e la resurrezione?

San Paolo dice: *noi che siamo già resuscitati.* Questa è la fede della comunità cristiana. Non c'è resurrezione dopo la morte, c'è una resurrezione in vita. Gesù ha detto: *chi crede ha la vita eterna, non avrà la vita eterna.* Nel momento stesso che l'individuo ha dato adesione a Gesù, in lui si innesta una vita di una qualità tale che è eterna, per cui non farà l'esperienza della morte. Nel momento della nostra ora gli altri vedranno in noi una persona che muore, noi non ne faremo esperienza, continueremo la nostra esistenza.

Come dice Paolo nelle lettere degli Efesini e dei Colossesi: *siete insieme resuscitati; se dunque siete risorti.*

In un vangelo apocrifo c'è un'espressione di Gesù non presente nei quattro vangeli: *Chi dice che prima si muore e poi si risorge, sbaglia; se non si risuscita prima, mentre si è ancora in vita, morendo non si risuscita più.* Per i cristiani la resurrezione non è alla fine dei tempi, essa fa parte della vita. Noi che abbiamo dato adesione a Gesù, abbiamo già una vita di una qualità tale che non faremo esperienza della morte, continueremo la nostra esistenza. Vedremo gli altri piangere un cadavere e non si accorgono che noi siamo presenti!

Fintanto che piangiamo i nostri cari come morti, non riusciamo a sperimentarli come vivi. Fintanto che Maria di Magdala piange davanti alla tomba di Gesù, non si accorge che è dietro di lei e aspettava che smettesse di piangere. Nel vangelo di Luca, quando le donne vanno al sepolcro, trovano gli angeli che sbarrano loro la strada: *perché andate tra i morti a cercare chi è vivo?* Questo dovrebbe stare all'ingresso dei cimiteri. Dovete decidervi: o la vostra persona cara è morta, allora accomodatevi; o è viva. Il cimitero è il posto dei morti, non dei vivi. Bisogna fare una scelta esistenziale: o piangiamo i nostri cari come morti o li sperimentiamo come vivi. Non è possibile piangerli come morti e sperimentarli come vivi!

Matteo dice: *non abbiate paura di quelli che possono uccidere il corpo, ma non hanno il potere di uccidere la vita.* Di fronte alla persecuzione il massimo che possono togliervi è la vita biologica, non l'esistenza, a meno che non ci sia la seconda morte, come dice l'Apocalisse: *beati quelli che non sperimenteranno la seconda morte.* La prima è la morte biologica, a cui tutti andiamo incontro, ma c'è il rischio che non ci sia *zoe*, che ci sia niente; è la seconda morte di cui parla l'Apocalisse.

Una persona che ha vissuto unicamente per sé, centrata soltanto sui suoi bisogni e sulle sue necessità, che non si è proiettata verso gli altri, non è cresciuta. La scintilla di vita che aveva in sé, si è atrofizzata fino a spegnersi. Chi vive per gli altri potenzia la vita (*zoe*), chi vive per sé la distrugge.

Gesù tante volte dice, nel vangelo, che dare la vita non è perdere, ma è guadagnare; trattenere la vita è perdere. Si possiede – come diciamo in questi incontri – soltanto quello che si dona; quello che si trattiene per noi non si possiede, ma ci possiede e si distrugge. Quanto più noi rendiamo la vita agli altri, tanto più sarà potente la vita divina (zoe) e non faremo esperienza della morte. Se viviamo solo per noi c'è il rischio che quando arriva la morte fisica, ci sia anche la morte definitiva della persona. Gesù propone alla comunità di cambiare il concetto di morte, la resurrezione non è al futuro e dice a Marta: *chi vive e crede in me non morirà mai*.

Credi questo? Per Gesù la morte non esiste. Marta, la comunità, ha questa fede? Gesù non offre un cammino diverso per giungere poi alla vita eterna, ma una vita diversa che è già resurrezione. Non si segue Gesù per avere la vita eterna, ma seguendo Gesù scopro dentro di me una potenza di vita, che sento indistruttibile. Finalmente c'è la crescita di fede in Marta, nella comunità. Prima Marta si rifaceva alla tradizione: *so che qualunque cosa tu chiederai* – tu chiederai a Dio, non sei Dio.

27 Gli rispose: Sì, o Signore, chiama Gesù Signore, titolo che non significa signore perché comanda, ma perché non obbedisce a nessuno, è una persona pienamente libera. La comunità cresce e arriva a comprendere che Gesù è il Signore,

io ora credo, io credo fermamente (credere in greco è credere con forza)

che tu sei il Messia, il Figlio di Dio, colui che deve venire nel mondo. Finalmente la comunità cresce, riconosce che Gesù è il Messia, il Figlio di Dio, che ha la stessa vita di Dio, la natura stessa di Dio, che Gesù è Dio. Aggiunge poi: *colui che deve venire nel mondo*, (quando Mosè era alla fine della propria esistenza, il Signore gli aveva assicurato: dopo di te susciterò un profeta come te; lui ascolterà il popolo) ed è un'espressione che indicava un profeta che sarebbe sorto dopo Mosè e che aveva il compito di insegnare e fare osservare la legge. La comunità ha capito che colui che deve venire non è un profeta che deve insegnare la legge, ma il Figlio di Dio che comunica amore.

È la novità portata da Gesù: Dio non governa gli uomini emanando leggi che devono essere osservate, ma Dio governa gli uomini comunicando loro il suo stesso Spirito, la sua stessa vita, una capacità di vita che è indistruttibile.

28 E questo dicendo, se ne andò a chiamare Maria, sua sorella, di nascosto, dicendo: l'evangelista collega il dicendo di Gesù a Marta e quello di Marta a Maria. *Di nascosto* è un particolare incongruente. L'evangelista si rifà all'esperienza della comunità cristiana che, nei primi tempi non era perseguitata, non aveva difficoltà perché non era che uno dei tanti gruppi religiosi esistenti nell'epoca.

Luca negli Atti scrive: *che godeva di grande simpatia tra il popolo*. La chiesa non era perseguitata perché credeva Gesù un profeta, la persecuzione inizia quando si rende conto che Gesù è Dio e se Gesù è Dio la relazione con lui cambia completamente. Non c'è più bisogno di una legge, di un Tempio, di un culto, e cominciano le difficoltà che l'evangelista ci anticipa. Fintanto che Marta credeva che Gesù fosse un profeta, i Giudei, nemici di Gesù, vengono a fare le condoglianze; adesso che ha capito e i Giudei sono in casa, è pericoloso e va di nascosto a chiamare Maria, *dicendo*:

Il Maestro, è qui e ti chiama. Gesù non ha chiesto a Marta di chiamare sua sorella, ma è tipico di questo vangelo che appena una persona fa esperienza di Gesù, lo deve andare a comunicare subito a qualcun altro; lo ha fatto Andrea con Simone, Filippo con Natanaele. L'esperienza di Gesù, quando è autentica, porta a comunicarla subito a qualcun altro. Marta che fa l'esperienza di Gesù con grande potenza di vita, comprende il profondo cambiamento riguardo alla vita e la morte, va subito a comunicarlo alla sorella.

29 Quella allora come udito, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non entra nella casa del lutto. Per sperimentare Gesù occorre abbandonare la casa del lutto. Gesù non entra neanche nel villaggio. L'arrivo di Gesù toglie Maria dall'immobilità per la morte del fratello; è la comunità in cui è morto l'uomo, il maschio di casa e le donne si sentono a terra, disarmate, paralizzate. *Appena udito ciò, si alzò in fretta*, l'annuncio di Gesù aiuta ad uscire dalla prostrazione in cui il lutto, il dolore getta, *e andò da lui*. Sa che per incontrare

Gesù occorre lasciare la casa del lutto. Fintanto che si resta nella casa del lutto, del dolore, è impossibile fare esperienza di Gesù.

L'evangelista infatti scrive,

30 Gesù non era ancora entrato nel villaggio, ma si trovava ancora nel luogo dove Marta gli era andata incontro. Nei vangeli *il villaggio* è indicato sempre in maniera negativa, è il luogo della tradizione, è il luogo dove le mode arrivano in ritardo, ma poi attecchiscono, radicano ed è impossibile in nome della tradizione, accogliere il nuovo. Perciò con il termine villaggio, l'episodio sarà sempre all'insegna dell'incomprensione od opposizione al messaggio di Gesù. Gesù non entra nel villaggio, luogo del Dio che era; il Dio che viene continuamente, non va nella tradizione.

Chi si rifà alla tradizione non dimostra di avere fede, dimostra di non poter strumentare un Dio che continuamente viene. Gesù *si trovava ancora nel luogo*. Il Tempio di Gerusalemme era il luogo in cui le persone dovevano recarsi per incontrare Dio, ma non a tutti era possibile l'accesso. Se si era impuri, indegni o peccatori non era possibile avvicinarsi fino a Dio, ma solo fino alla stanza delle offerte. Chissà perché! Anche se puzzavi di peccato ed eri un incallito peccatore potevi arrivare alla stanza delle offerte. Il denaro non puzza e poi ci pensavano i sacerdoti con l'incenso... Con Gesù la presenza di Dio non è più nel tempio: Gesù è il santuario in cui si manifesta la presenza di Dio. Dove sta Gesù è il luogo, e il luogo era espressione con cui gli ebrei indicavano il Tempio. Gli ebrei non nominano il nome di Dio, evitano di nominare tutto ciò che riguarda Dio ed al posto di pronunciare *Tempio* dicevano *luogo*. Il tempio, unico santuario in cui Dio si manifesta è Gesù e la sua comunità. Gesù non aspetta che le persone vadano a lui, è lui che va incontro a tutti quanti, senza discriminarli e *si trovava ancora nel luogo dove Marta gli era andata incontro*.

31 Allora i Giudei, ricordo che in Giovanni il termine indica i capi, le autorità religiose, ed è strano che una comunità di seguaci di Gesù, abbia ricevuto le condoglianze da quelli che avevano già deciso di ammazzarlo. È una comunità che non si distingue per la novità portata da Gesù,

che erano con lei in casa a confortarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, sono indicazioni preziose, la proposta di Gesù è per tutti, seguendo la discepola Maria anche i capi possono andare da Gesù. Non è possibile per il popolo sperimentare la vita seguendo i capi, in questo caso sono i capi che seguendo le tracce della comunità cristiana possono arrivare a Gesù. È la dinamica dei vangeli: l'incontro con il Signore non avviene mai seguendo i capi, ma seguendo la comunità, la base. È questa che porta al Signore. *La seguirono*

al sepolcro pensando che andasse a singhiozzare. Il dolore (la disperazione) è l'unica cosa che i Giudei possono pensare riguardo alla morte. Appare qui, per la prima volta il verbo piangere che, in greco, si traduce in due maniere: una è singhiozzare, piangere, e indica la disperazione; l'altra è lacrimare, piangere che significa il dolore. L'evangelista dice che, secondo i Giudei, Maria va al sepolcro per piangere. Essi credono nella resurrezione alla fine dei tempi, ma la morte per loro è la fine di tutto.

Il pianto dei Giudei come quello delle sorelle, è un pianto di disperazione, di chi ha perso tutto. Lo troviamo anche nel vangelo di Matteo, quando Rachele dice: piange i suoi figli che sono morti. Anche Gesù piange di disperazione quando vede Gerusalemme che lo ha rifiutato, perché il suo rifiuto sarà la sua rovina e la sua catastrofe, la fine di quel popolo che Dio si era scelto e che aveva curato.

32 Maria dunque quando raggiunse dove si trovava Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Anche lei lo rimprovera come aveva fatto Marta, ma con una leggera modifica, mettendo al primo posto l'affetto per il fratello. Invece *Marta disse a Gesù: "Signore se tu fossi stato qui, non sarebbe morto il fratello mio,* e mette prima il morto. Gesù non risponde; a chi è affranto dalla morte ed è nella disperazione, non servono le parole, bisogna fare sperimentare la

vita. E incominciano delle azioni di Gesù che significano il cambio radicale riguardo alla vita e alla morte.

33 Gesù dunque, quando la vide piangere e anche i Giudei che erano venuti con lei piangere, la ripetizione del verbo piangere - singhiozzare è per tre volte e indica che la situazione è definitiva. Per i Giudei la morte è la fine di tutto e sono nella disperazione. Non solo i Giudei piangono, ma anche le sorelle: la comunità di Gesù non ha capito nulla del suo messaggio e piange disperata, esattamente come quelli che non credono, i nemici di Gesù.

fremette nello spirito è un verbo che al solo pronunciarlo indica tensione: *embrimaomai*, è la repressione di un sentimento che si sente ed ha valore negativo. Quando, in questo vangelo, ci sarà una donna che unge Gesù, i discepoli sono, *embrimaomai*, infuriati contro la donna, indicando un atto energico con cui si intende reprimere l'azione di un altro o la propria. Potremmo tradurre sbuffare. Gesù freme, sbuffa di fronte all'ottusità della sua comunità, non è possibile che essa creda come credono i suoi nemici,

e si turbò Non tollera che venga fatto il cordoglio per Lazzaro come per i Giudei, che non credono. Non tollera che Maria e i discepoli siano come i nemici, senza speranza.

e disse: sono le indicazioni importanti di Gesù e se uno vuole lo prenda come fatto di cronaca, ma Gesù incomincia a prendere le distanze

34 Dove lo avete posto? Siete voi che lo avete collocato.

Gli dissero: Signore, vieni e vedi. *Vieni e vedi* si trova all'inizio del vangelo, quando Filippo conduce Natanaele da Gesù e l'espressione era in direzione della vita, in bocca ai Giudei e alla sua comunità è in direzione della morte.

35 Gesù pianse. È incomprendibile se prendiamo l'episodio come cronaca, perché piange se sta per resuscitare Lazzaro? Perché perde tempo a piangere? L'evangelista, mentre per i Giudei e per la sua comunità adopera il verbo *singhiozzare* usato per la veglia funebre, per Gesù usa il verbo che, letteralmente, vuol dire *lacrimare*, ed esprime dolore.

Da parte dell'evangelista è una indicazione sul giusto atteggiamento nei confronti della morte da parte della comunità cristiana. La morte non getta nella disperazione come in chi non crede, non è la fine di tutto, ma è una espressione di dolore. È vero che la persona vive, però fisicamente manca! Gesù esprime il dolore per la morte dell'amico Lazzaro.

Lo dico perché ci sono gruppi fanatici per i quali - fraintendendo il messaggio - la morte è espressione di allegria. E Gesù stesso, di fronte alla morte di Lazzaro, esprime il dolore per l'amico caro. Ma perché, se lo stava per resuscitare piange? L'evangelista ci fa comprendere che c'è qualcosa di diverso. Vedendo il pianto

36 Dissero allora i Giudei: Guarda come gli voleva bene! L'evangelista fin dall'inizio usa due verbi differenti, per indicare il rapporto di Gesù con i suoi discepoli. Sia le sorelle che i Giudei dicono che Gesù *gli voleva bene*, il verbo è *phileo*, ma l'evangelista corregge questa visione e dice che Gesù lo amava e usa il verbo *agapao*, che indica un amore incondizionato.

Dissero allora i Giudei: "Guarda come gli voleva bene, il verbo *voler bene* è al passato e adesso Gesù usa il presente. È una preziosa indicazione dell'evangelista riguardo al rapporto con i nostri cari, che sono entrati nella vita definitiva. Basta leggere uno dei tanti manifesti funebri dove è scritto: *è mancato all'affetto dei suoi cari*. Si parla al passato del defunto: come si chiamava... ma adesso che è morto ha forse cambiato nome? Abbiamo con i defunti un rapporto non sano e non in linea con il messaggio di Gesù. I Giudei dicono: *guarda come gli voleva bene!* Noi sappiamo che quando una persona cara muore, l'amore esplose e capiamo come era importante e preziosa per noi.

Usiamo i termini adeguati; la persona non è morta, è defunta e vuol dire aver terminato un compito e lo continua viva più che mai nell'esistenza per sempre. Con il messaggio di Gesù i defunti vanno sperimentati come vivi e il terrore, la paura della morte è espressione anticristiana ed irrazionale. Avete mai pensato perché fanno paura i morti? Fanno paura perché abbiamo paura che ritornino in vita. Il cadavere è la persona più buona, più

tranquilla che ci può essere! Abbiamo timore che si possa muovere...ed è il paradosso del messaggio di Gesù.

37 Alcuni di loro dissero: Costui è un termine dispregiativo

che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che questo non morisse?

Continuano a ragionare con la mentalità antica, ma l'evangelista adopera questa espressione per indicare quello che Gesù sta per fare. Quando Gesù ha aperto gli occhi al cieco ha sputato, ha fatto con la polvere del fango e glielo ha spalmato sugli occhi e sono le stesse azione fatte dal Creatore per creare l'uomo.

In Gesù si manifesta la vera creazione, mentre la prima con Adamo si è conclusa con la morte, la nuova creazione portata a compimento da Gesù, si conclude con la vita. Perciò i nostri cari continuano ad esistere per sempre.

38 E intanto Gesù fremendo, si recò al sepolcro; era una spelonca, in greco è *spelaiion*, e antico è *palaion*; l'evangelista vuol fare capire che la comunità ha usato la mentalità antica ed usa il termine spelonca, perché nel libro della Genesi vi furono seppelliti i patriarchi del popolo da Abramo, Isacco, Giacobbe, che comperarono la spelonca a Machpelah, dove furono seppelliti.

La spelonca rappresenta l'antico e secondo la formula biblica, è il luogo per riunirsi con i propri padri. Nel libro della Genesi quando c'è la prima genealogia da Adamo in poi, dopo ogni personaggio, anche per quelli che hanno vissuto per novecento anni, c'è la cadenza *poi morì*. La morte è la conclusione dell'esistenza di ogni individuo e morendo, si riunisce ai padri. Con Gesù, quando si muore non ci si riunisce ai padri, ma al Padre.

Quando arriveremo alla morte di Gesù, l'evangelista dirà che Gesù è stato messo in un *sepolcro nuovo*, di una qualità che sostituisce tutto il resto; con Gesù anche la morte acquista una qualità completamente nuova. Ora iniziano le azioni di Gesù, con tre ordini imperativi alla comunità.

39 Disse Gesù. Togliete la pietra! Poteva anche dire di dare una mano, dato che le pietre erano grosse, ma l'ordine è imperativo, non dice: togliamo la pietra, perché non è stata messa da lui. Sono loro che l'hanno messa! L'importanza della pietra è ribadita dall'evangelista, ripetendo per tre volte il termine pietra.

Conosciamo l'espressione italiana: *mettere una pietra sopra* che deriva proprio dagli usi funerari, in cui dopo la sepoltura, si metteva una pietra sopra il morto e tutto era finito. Sono loro che hanno messo Lazzaro nel mondo dei morti; mettendo una pietra sopra, hanno tolto ogni comunicazione tra i vivi e Lazzaro.

Gli dice la sorella del morto, Marta: è la sesta volta che l'evangelista ripete che Lazzaro Marta e Maria sono fratelli, qui *la sorella del morto, Marta*, ma per tutti era già chiaro! Giovanni in tutta la narrazione non ha mai definito Marta sorella di Lazzaro, ma che Lazzaro era suo fratello, perché vuol farci capire che per Marta Lazzaro è proprio morto e che questa è la mentalità della comunità, che piange un morto e non c'è niente da fare.

Signore, puzza, perché è di quattro giorni. Nella cultura ebraica - quando una persona moriva, veniva posta nel sepolcro - si credeva che lo spirito del morto posto nel sepolcro rimanesse a guardarsi per tre giorni; al quarto giorno il processo di decomposizione era già avanzato e lo spirito, non riuscendo a riconoscersi nel volto del cadavere, scendeva nel regno dei morti, era la morte definitiva. Per questo Marta dice *puzza*, effetto della morte. L'evangelista, all'inizio, presentando Maria, aveva anticipato quanto sarebbe accaduto nel prossimo capitolo: *Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore*.

Quando la comunità fra una settimana, si riunirà per fare festa alla vita più forte della morte, Maria prende un vaso di profumo, che inonda la casa. La morte puzza, la vita comunicata da Gesù è un profumo che inonda la casa. Qui la fede di Marta vacilla.

40 Le disse Gesù: Non ti ho detto che se credi, vedrai la gloria di Dio? Andando indietro nel testo, Gesù non ha mai detto a Marta che se crede vedrà la gloria di Dio, Gesù ha detto che *chi crede avrà una vita per sempre*, ma attraverso questo artificio letterario, l'evangelista vuol indicare che la gloria di Dio, la manifestazione visibile di Dio si manifesta in una vita capace di superare la morte. Questo è possibile solo se Marta crede. La

resurrezione di Lazzaro dipende dalla fede di Marta; se Marta crede, vede; se non crede, non vede niente. Un operatore con la telecamera non avrebbe visto nulla; un non credente non avrebbe visto niente, perché l'evangelista per vedere usa il termine vista interiore. Questo è il verbo usato nei vangeli quando si parla di vedere Dio. Gesù non garantisce visioni, ma profonde esperienze interiori.

Gesù dice a Marta: *se credi, vedrai*, cioè farai una profonda esperienza della gloria di Dio, la vita indistruttibile è il luogo dove si manifesta la gloria di Dio. Già c'era stata a Gesù la richiesta contraria: quale segno ci fai perché noi vediamo e alla fine crediamo! Gesù non è d'accordo: **credi e diventi un segno che tutti gli altri possono vedere**; chiede una profonda adesione a lui e la resurrezione di Lazzaro è condizionata dalla fede della sorella. È chiaro che non è un avvenimento storico, ma teologico; non è cronaca, è fede e per questo può essere visto solo da chi crede.

41 Tolsero dunque la pietra. Finalmente tolgono quello che impediva la comunicazione tra il mondo dei morti e dei vivi.

Gesù allora alzò gli occhi in alto, non c'era bisogno! In alto, in Giovanni, indica sempre Dio, Gesù è in rapporto con Dio, (la tunica di Gesù era tessuta tutta intera, dall'alto verso il basso)

e disse: Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. In Giovanni non appare mai il verbo pregare, ma per tre volte il verbo ringraziare, *eucaristeo*, da cui deriva eucaristia: c'è due volte nell'episodio della condivisione dei pani e poi nella resurrezione di Lazzaro. Nella condivisione dei pani Gesù aveva invitato i discepoli a farsi loro, pane per gli altri.

Chi con Gesù e come Gesù fa della propria vita pane per gli altri, ha una vita di una qualità tale che è capace di superare la morte. Per questo il verbo ringraziare appare due volte nella condivisione dei pani e una volta nella resurrezione di Lazzaro. Lazzaro ha una vita capace di superare la morte perché ha fatto della sua vita un dono per gli altri, è il significato dell'eucaristia, l'impegno di orientare la propria vita per il bene degli altri. Nel momento che lo facciamo, Dio ci comunica un flusso ancora più forte della vita capace di superare la morte. Noi non ci accorgeremo di morire.

Gesù non deve chiedere, deve ringraziare.

42 lo sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, è un verbo raro nel Nuovo Testamento e si trova negli Atti, dove i Giudei *stanno attorno* a San Paolo con ostilità. I Giudei sono quelli che stanno attorno e che avevano deciso di ammazzarlo,

perché credano che tu mi hai mandato. Fino alla fine Gesù propone ai suoi nemici la vita, Gesù è Dio perché è amore e offre la salvezza.

43 E detto questo, gridò a gran voce: Lazzaro vieni fuori! Hanno messo Lazzaro nel posto sbagliato e Gesù lo chiama a gran voce, si rifà al capitolo 5 in cui aveva detto: *è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata vivranno. Verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno.* La voce potente di Gesù è quella che arriva a quanti stanno nel mondo dei morti.

Gesù non compie nessuna azione su Lazzaro, non così nelle altre due resurrezioni, dove ha compiuto delle azioni: prende per mano la figlia del capo della sinagoga e la rialza; tocca la bara del figlio della vedova di Nain. Gesù non aveva bisogno né di prendere per mano della figlia del capo della sinagoga, né di toccare la bara del figlio della vedova di Nain, qui dice: *Lazzaro vieni fuori*. Non poteva dire lo stesso nei due episodi precedenti, perché era in un ambiente giudaico dove la legge divina proibisce di toccare un morto, perché rendere impuri. Gesù ne dimostra la falsità: è la legge che mantiene in una condizione di morte, trasgredendo la legge c'è la vita.

Nel contesto della comunità cristiana, Gesù non ha bisogno di toccare Lazzaro; ha chiamato Lazzaro, il vivo, che è stato collocato in un luogo sbagliato per un discepolo di Cristo, perché anche se muore continua a vivere. Lazzaro, discepolo di Gesù, ha ascoltato la voce di Dio ed è già vivo.

Colpo di scena, Gesù ha detto: *Lazzaro vieni fuori*, Lazzaro non esce.

44 Uscì il morto, questo ci crea problemi perché se è morto non può uscire, se esce non è morto! L'evangelista come scrive: *Lazzaro vieni fuori*, avrebbe dovuto dire: Lazzaro uscì, ma Lazzaro non sta nel sepolcro, è già nella pienezza dell'amore del Padre. È la loro mentalità di pensare Lazzaro, morto, nel sepolcro, lì c'è il morto.

con i piedi e le mani legate da bende, dei commentatori del passato scrivono: miracolo nel miracolo, la resurrezione di Lazzaro e l'uscita dalla tomba di uno legato come un salame! Dal punto di vista narrativo sono chiarissime le incongruenze poste dall'evangelista per dire che non è una cronaca, ma verità di fede. Nella tomba non c'è Lazzaro, che ha continuato a vivere: *chi crede in me anche se muore, vivrà* e chi vive per me non muore mai. Lazzaro è già nella sfera divina, nel sepolcro c'è il morto, quello che voi pensate essere Lazzaro. Guardate come lo avete conciato: le mani e i piedi legati. Non corrisponde all'uso funerario giudaico in cui il cadavere era lavato con acqua e aceto, a volte profumato con unguenti, poi un lungo telo veniva passato sotto il dorso fino a coprire la testa, così era seppellito. Non esisteva l'uso di legare mani e piedi ed è fatto, forse come dicevamo prima, per paura che il morto si muova.

Nell'Antico Testamento la morte era indicata come una prigionia e nei Salmi si legge: *mi stringevano le funi della morte, ero preso nei lacci dello sheol, hai spezzato le mie catene*. La morte era rappresentata come legacci che impedivano la piena libertà! L'evangelista indica che per la comunità Lazzaro è morto come si muore da sempre, non ha compreso la novità della morte: *i piedi e le mani legate da bende*,

e il viso avvolto da un sudario. Sul volto del cadavere era messo un fazzoletto.

La precisazione è in Isaia che, indicando il giorno del Messia, aveva detto: *Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli, eliminerà la morte per sempre e il Signore asciugherà le lacrime su ogni volto*. Questi riferimenti che troveremo poi nella resurrezione di Gesù, indicano che la resurrezione di Lazzaro anticipa quella di Gesù.

Gesù disse loro: Scioglietelo, siete voi che lo avete legato e che pensate che la morte sia la fine di tutto. La comunità, sciogliendo il morto, si scioglie completamente dalla paura della morte. Una volta sciolto dai legacci, c'è l'ultimo ordine. Proviamo a immedesimarci nella realtà che ci resuscita una persona cara, che ci è morta. *Scioglietelo*, se è stato legato va bene, ma come ultimo ordine ci aspetteremmo di andargli incontro, di festeggiarlo, di farlo venire, invece:

e lasciatelo andare. Dove deve andare Lazzaro? Perché non ha detto: scioglietelo e fatelo venire; scioglietelo e abbracciamolo, o festeggiamolo perché era morto ed è tornato in vita. Invece: *scioglietelo e lasciatelo andare*. E il resuscitato non ringrazia, non parla alle sorelle, Lazzaro è assente. Il finale è incongruente. Il morto dove deve andare? Dove già è Lazzaro, nella sfera della vita divina. Non è che deve andare, c'è già, ma è la mentalità della comunità e per questo Giovanni adopera il verbo andare, che ha sempre adoperato per indicare l'itinerario di Gesù: *ora io vado da colui che mi ha mandato; dove io vado voi per ora non potete andare*. E Gesù dice *lasciatelo andare*, liberatelo dalle funi della morte. È evidente l'importanza del brano. È un cambiamento di mentalità, la morte non interrompe la vita. Il prefazio della liturgia dei defunti, uno dei più antichi della liturgia dice: la vita non è tolta, ma è trasformata. Con il momento della morte la nostra vita è trasformata, non andiamo lontano, i nostri cari sono qui con noi. Siamo noi che siamo legati dalle funi della morte e non li sperimentiamo come vivi.

L'affetto e l'amore che ci volevano non è venuto meno, è potenziato perché continuano a volerci bene con lo stesso amore di prima, ma arricchito e rafforzato dalla potenza dell'amore di Dio. Continuano la loro esistenza collaborando con il Padre alla creazione. C'è un preghiera che in origine era bella, poi è stata percepita come una condanna all'ergastolo: eterno riposo dona a loro o Signore... riposare per l'eternità è una roba pazzesca! Viene dal libro dell'Apocalisse dove l'autore dice: *beati quelli che muoiono nel nome del Signore perché entreranno nel riposo di Dio*. Il riposo di Dio è il riposo del

creatore: Dio aveva creato il mondo e poi si era riposato, e significa che i nostri cari, nel momento che superano la soglia della vita, sono associati da Dio alla sua attività creatrice. Se continuano a collaborare con Dio, e creare significa comunicare vita, quanto più la comunicheranno alle persone che hanno amato nella loro esistenza. E questo per tutta la loro vita in una crescita.

Non sempre in questa vita i rapporti con i nostri cari sono facili. Ci sono questioni di carattere, difetti, limiti, ci si spazientisce, poi la persona muore e a distanza di tempo, stranamente, sembrano svaniti gli aspetti negativi e ricordiamo solo gli aspetti buoni. Non è una questione di memoria, è una esperienza di realtà. I nostri cari sono immersi nella sfera dell'amore di Dio e le scorie, i difetti, i limiti, il carattere che avevano e che a volte rendevano un po' difficili la convivenza, piano piano sono eliminati e si trasformano in puro amore. Per questo noi ricordiamo solo le cose belle dei nostri cari.

Sapete che molti credono nella reincarnazione, per cui non essendo riuscito a raggiungere in questa vita un certo livello, non sono (lo dico in modo elementare) promosso al livello superiore e devo ripetere l'anno in forma diversa, perché il passaggio avviene per i miei meriti. La reincarnazione appartiene alla religione, non alla fede. Con Gesù, con Dio, l'amore non va meritato per i propri sforzi, ma accolto come dono gratuito da parte di Dio.

Dio non si presenta come un premio, ma come un regalo. Il premio dipende dal valore della persona, il regalo non dipende da lui, ma dalla mia generosità. **Con Gesù la persona non deve meritare a vita eterna, ma accoglierla come un dono gratuito da parte del Padre.** E proprio perché non ha meritato, la persona ha accolto. È proprio per chi non merita, per chi si sente più lontano che c'è il dono di ricchezza. È la differenza tra religione e il messaggio di Gesù, dal merito al bisogno; il Dio della religione guarda i meriti delle persone, il Dio di Gesù guarda i loro bisogni. Non tutti hanno i meriti, ma tutti hanno i bisogni e proprio chi meno merita ha più bisogni.

L'evangelista vuol proporre il radicale cambiamento del concetto di morte. Se fosse realmente un racconto storico immaginate le sorelle, i giudei che vedono uscire il morto e le ultime parole che ci saremmo aspettati da Gesù: andiamogli incontro, fatelo venire, festeggiamolo! Invece, paradossalmente, il morto esce, non ringrazia, neanche una parola per le sorelle e il comando imperativo di Gesù: lasciatelo andare! Non ce lo saremmo aspettato, è strano! Lazzaro non dice una parola, non fa un cenno. Dove doveva andare il morto? Dove era Lazzaro, nella sfera della pienezza della vita. Il morto deve essere liberato da quelli che lo piangono e che lo hanno concepito morto, sotto terra, mentre lui è vivo. Nel momento che si entra nella soglia definitiva, si è già nella pienezza di Dio, ma fintanto che il morto è pianto come tale non è possibile sperimentarla.

45 Molti dei Giudei, che erano andati da Maria, presentata come personaggio principale, alla vista di quello che aveva fatto, Gesù o Maria? L'evangelista ci lascia sul vago perché l'azione su Lazzaro è opera di entrambi. È opera di Gesù che ha mostrato che Lazzaro è vivo, ma è stata la comunità che, accogliendo la parola di Gesù, è stata capace di togliere la pietra, di scioglierlo e di lasciarlo andare via. La comunità ha compreso la qualità di vita comunicata da Gesù e ha perso la paura della morte. È la paura più grande. Gesù non libera dalla paura della morte, ma dalla morte stessa; ci assicura che chi vive, orientando la propria esistenza per il bene degli altri, non farà l'esperienza della morte.

credettero in lui. Anche i Giudei, i capi, gli avversari mortali vedendo una comunità che è ricca di vita e che lo testimonia con la liberazione dalla paura della morte, arrivano a credere, e dice l'evangelista che è una comunità pericolosa. La comunità di Gesù si converte in testimone visibile di una vita capace di superare la morte e diventa una luce che attrae tutti quanti, anche i Giudei, che erano i nemici di Gesù.

I Giudei hanno creduto in lui perché la pienezza della vita è l'aspirazione che ogni uomo ha in sé e quando lo si vede testimoniare in una comunità, tutti quanti vanno a dare adesione.

46 Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Per altri le tenebre sono più forti della luce e vanno dai farisei, quelli che avevano

già dato l'ordine di catturare Gesù, per riferire quello che lui aveva fatto - per loro è chiaro che lo aveva fatto Gesù - e che Gesù è un pericolo. Quando i farisei hanno mandato le guardie per arrestare Gesù e sono tornate senza di lui, i farisei hanno detto: perché non lo avete catturato? Hanno risposto: perché nessuno ha parlato mai come quest'uomo. I farisei inveiscono contro le guardie, le maledicono: *siete gente maledetta* e poi, *forse che qualcuno dei capi ha creduto?* La gente deve credere quello a cui credono i capi, non deve avere un'idea personale, una opinione, *forse che qualcuno dei capi ha creduto?*.

C'è lo scandalo perché qualcuno dei capi ha creduto e i farisei non hanno più argomenti contro Gesù. Quello che inquieta le autorità religiose è che l'uomo sia libero dalla morte, per dominare le persone bisogna mettere paura, ma quando una comunità non ha più paura, diventa ingovernabile, non si lascia più sottomettere. Se un individuo non ha la paura della morte, perché crede in una vita più forte di quella biologica, crea il panico nelle autorità religiose.

47 Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio, è l'unica volta che nel vangelo di Giovanni compare il sinedrio. È il massimo organo giuridico dell'istituzione religiosa, composto da anziani o aristocrazia, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, per un totale di settantuno componenti. È presieduto dal sommo sacerdote.

Nel sinedrio c'è il panico perché una comunità si è liberata dalla paura della morte e se questo comincia a dilagare, non riuscirebbe più a governare la gente. I capi possono dominare le persone, finché riescono a mettere paura, soprattutto paura di Dio, se le persone si liberano dalla paura non le possono dominare. Il sinedrio si raduna perché, per il sistema religioso al potere, è intollerabile l'eliminazione della paura della morte. Il potere deve mettere paura con i castighi in questa vita, ma soprattutto con il castigo nell'al di là,

e dicevano: Che facciamo? la situazione è fuori controllo,

poiché quest'uomo, le autorità religiose nel rivolgersi a Gesù evitano sempre di pronunciare il suo nome ed adoperano un'espressione che vuol essere di disprezzo, ma da parte dell'evangelista è di esaltazione. In greco è *l'uomo*, Gesù è la pienezza d'uomo, **compie molti segni**. Con il termine *segni* si indicano azioni che uno può compiere o con la potenza divina o per autorità o per mandato divino. Le autorità riconoscono che in Gesù c'è un'azione divina perché *compie molti segni*, ma non lo possono tollerare. Se lo riconoscono devono smettere di comandare e dominare la gente.

È il tradimento delle autorità religiose, pur riconoscendo che in Gesù c'è una condizione divina e un'attività divina, non lo possono ammettere perché ne va del loro prestigio. Negli altri vangeli questo è chiamato il peccato contro lo Spirito santo, un peccato che noi non potremmo mai commettere! È il peccato esclusivo delle autorità religiose. Affermare che una cosa è bene quando si sa che fa male o che una cosa fa male quando invece si sa che fa bene, per mantenere il proprio prestigio, è il peccato contro lo Spirito santo. Gesù dice: questo è un peccato imperdonabile: sapete che è un'azione che fa bene agli uomini, ma non potete dire che avete sbagliato! Chi comanda non lo ammette mai, non solo nel campo religioso, perché teme di incrinare la propria autorità. Come si è sbagliato ora può farlo un'altra volta, e le autorità per non riconoscere il proprio errore lasciano che la gente soffra. È il peccato contro lo Spirito santo che l'evangelista esprime dicendo *quest'uomo compie molti segni*. Vedono che in Gesù c'è la potenza divina, ma non lo possono accettare perché ne va del loro dominio e del loro prestigio.

Quali sono *i segni* compiuti da Gesù? Il primo è stato a Cana quando, cambiando l'acqua in vino, ha cambiato il rapporto dell'uomo con Dio. L'acqua era il segno della purificazione, la gente si sentiva sempre in colpa perché Dio era esigente - vedeva dappertutto, calcolava anche i pensieri - ed era sempre bisognosa di doversi purificare. Quando uno si sente sempre in colpa nei confronti di Dio, come può sperimentarne l'amore? Lo scambio dell'acqua in vino ha significato una relazione diversa con Dio non più basata sui propri meriti, l'acqua, ma sull'accoglienza del suo amore perché Dio non guarda i meriti delle persone, ma i loro bisogni e questo è il motivo conduttore di tutto il vangelo. L'amore di Dio

con Gesù non va più meritato per i propri sforzi, ma accolto come dono gratuito, ed è l'immagine del vino.

L'altro segno è stato l'infermo della piscina (da trentotto anni) e Gesù gli dice: se vuoi guarire, devi trasgredire la legge. Poiché oggi è sabato tu non puoi prendere il tuo lettuccio e io ti dico: alzati! Il camminare dipende da te, prendi il lettuccio! Ma io non posso perché è proibito dalla legge e se lo faccio ci sono cinquantadue maledizioni! L'infermo ci prova, succede l'impensabile, non le maledizioni di Dio, ma una benedizione. Gesù è pericoloso perché invita le persone a trasgredire quella legge di cui aveva paura, pensando che fosse sacrilegio. Quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un'espressione di fede.

L'altro segno è stato quando Gesù ha aperto gli occhi al cieco nato, e non si tratta semplicemente di aver restituito la vista a un non vedente, e non avrebbe causato problemi. Il pericolo è che Gesù aprendo gli occhi alla gente, la prima cosa che si chiede è: capi, chi vi ha messo lì? Chi vi autorizza a dominare la nostra vita?

Le autorità sono prese dal panico: *che facciamo? perché quest'uomo compie molti segni.* La domanda è retorica: bisogna ammazzarlo. Bisogna eliminare uno che li ha chiamati impostori e assassini e il cui vero Dio è l'interesse, il denaro; che li ha chiamati figli del diavolo, che si fanno paravento della legge e sono i primi a non osservarla! Infatti

48 Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui, è il tradimento delle autorità religiose. Nel prologo, quando Gesù viene presentato, Giovanni Battista lo annunzia *1,7 perché tutti credessero per mezzo di lui.* L'azione divina era che tutti credessero in lui, perché in lui si manifesta l'amore di Dio per l'umanità. Un Dio innamorato degli uomini da innalzarli al suo livello.

La volontà divina diventa una catastrofe per le autorità religiose, perché se gli uomini credono in Gesù, non possono credere più in loro. Le autorità hanno capito che quando un uomo, al di là dei segni che può aver compiuto, riesce a sconfiggere la paura della morte, la più grande paura dell'umanità, e anzi libera dalla morte, è un uomo pericoloso. È la vita che attrae tutte le persone e *se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui.* Ma se riconoscono che in Gesù c'è la potenza della vita e che tutti credono in lui e che questa è la volontà di Dio, perché le autorità non gli credono? Riconoscono che in Gesù c'è la condizione divina, che in lui ci sono azioni che liberano l'uomo, perché i capi non gli credono? Lo ha detto Gesù: *come potete credere voi che prendete gloria gli uni dagli altri e non cercate la gloria che viene da Dio solo.*

Le autorità dominate dalla propria ambizione e vanità pensano soltanto alla loro gloria, al loro splendore e non alla gloria di Dio. Usano Dio come uno strumento della loro gloria e al centro della loro esistenza non c'è Dio, ma la loro persona che deve essere venerata, ossequiata, rispettata, temuta.

In questi circoli di potere gli ossequi sono completamente falsi e non lasciamoci ingannare da questi. Ognuno di loro è invidioso dell'altro e se può gli fa le scarpe!. Per l'evangelista ogni credente ha una scelta: o crede nelle autorità religiose o crede in Gesù, le due cose non possono essere combinate insieme.

Se credi in Gesù ti liberi da tutte le dottrine contrabbandate come volontà di Dio, e sono loro invenzioni per dominare; se credi nelle autorità religiose, sei completamente refrattario all'annuncio di Gesù. *Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui*

e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo e la nostra nazione. Per ammazzare Gesù mettono come scusa il pericolo dei Romani. La Palestina era dominata dall'impero romano, ma Gesù, almeno in questo vangelo, non è un pericolo per i Romani, ma per i Giudei. Da Gesù non è messa in discussione Roma, la città dissoluta, la città del peccato, ma Gerusalemme, la città santa. Non è l'imperatore, un pagano, un idolatra che è accusato da Gesù, ma il sommo sacerdote, il rappresentante di Dio.

Non importa, per il potere conta la menzogna. *E distruggeranno il nostro luogo,* è un termine che significava il Tempio di Gerusalemme e l'evangelista dice: *è il nostro luogo,*

non più il tempio di Dio. Gesù aveva avuto una discussione polemica con i capi, li aveva già accusati di essere figli del diavolo e *disse queste cose nel tesoro*, vero Dio del Tempio. Nel Tempio di Gerusalemme vi erano dei cortili che limitavano l'accesso alle persone, fino ad un certo punto arrivavano i bagagli, le donne, gli uomini, i sacerdoti e infine il sommo sacerdote una sola volta all'anno. Però il luogo delle offerte era nel posto più accessibile: il cortile delle donne. Non tutti potevano arrivare a Dio perché bisognava essere purificati o appartenere a particolari categorie o rispettare certe condizioni, ma era possibile per tutti fare un'offerta. Gesù denuncia che il loro vero Dio, è il tesoro. Le autorità dicono: *il nostro luogo e la nostra nazione*. È sempre l'uso della menzogna. Ci sono versetti talmente drammatici che la stessa chiesa, fin dagli inizi, ha guardato con sospetto questo vangelo e qualcuno diceva: puzza di eresia! È stato poi definito vangelo spirituale, per le persone mistiche, che possono causare poco danno. Ma ancora oggi questo vangelo mette paura alla chiesa.

C'è un anno liturgico per Matteo, per Marco, per Luca, ma non per Giovanni, il cui vangelo si legge in qualche giorno feriale o domenica dei mesi di luglio e agosto in cui poca gente affolla le chiese. Nonostante ciò è stato censurato un versetto, al capitolo 8,44 ed è l'invettiva più violenta contro i detentori del potere: *Voi siete figli del diavolo, che è vostro padre e volete fare i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin dal principio e non si è tenuto alla verità perché non c'è verità in lui. Quando dice il falso, parla di quel che è suo, perché è bugiardo e padre della menzogna*. Questo versetto se non è letto di propria iniziativa non lo si ascolterà mai nelle celebrazioni liturgiche, è stato spurgato.

È tragico che il vangelo sia spurgato, ma l'accusa è tremenda. L'accusa *verranno i Romani* è falsa, hanno paura di perdere il proprio potere, il pericolo non è dato dai Romani, ma da Gesù. Il rifiuto di Gesù scatenerà la violenza dei Romani. Quello che Gesù dice – è soltanto nel vangelo di Giovanni – è di fare attenzione a coloro che detengono il potere religioso, civile. Vivono talmente immersi nella menzogna che da loro non viene mai una verità, sono menzogneri, non dicono mai la verità. Qualche volta succede, in un momento di distrazione, ma si smentiscono subito, sono stati fraintesi. Per la loro natura non possono dire la verità.

Al capitolo 19 vedremo che pur di mantenere il potere, arriveranno all'apostasia, il tradimento totale di Dio; messi di fronte alla scelta diranno: *noi non abbiamo altro re che l'imperatore*. Rinunciano a Dio, preferiscono essere dominati dall'imperatore, piuttosto che essere liberati da Dio. Finché sono dominati dall'imperatore possono continuare a dominare, ma liberati da Gesù, devono anch'essi liberare.

49 Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno disse: Voi non capite nulla! per la prima volta compare la figura del sommo sacerdote. All'epoca di Gesù quasi tutte le nazioni erano rette da un governo teocratico o governo di Dio. Siccome Dio non si vede, c'è o non c'è, non si sa, per cui comandavano le autorità religiose, il clero. È la forma di potere più terribile, perché dove comanda il clero i peccati diventano reati. Una cosa è il peccato, una colpa morale e te la vedi con Dio, ma dove comanda la religione il peccato diventa un reato. È la forma di totale dominio delle persone. Il potere civile può imprigionare il corpo, il potere religioso entra nella coscienza.

Nella storia l'umanità si è poi evoluta e si è liberata da queste forme di potere e oggi ci sono solo due o tre nazioni in cui governano i preti: qualche sultanato arabo, l'Iran degli ayatollah e l'Italia. Il sommo sacerdote era il rappresentante di Dio in terra, la carica gli dava eterna santità, viveva circondato da un alone speciale. I suoi paramenti erano composti da otto pezzi ognuno dei quali, quando era indossato, perdonava un peccato del popolo e si credeva che la sua morte avesse un valore espiatorio.

Nella legge di Mosè era previsto che quando una persona causava involontariamente la morte di un altro, per sfuggire alla vendetta mortale dei famigliari, doveva recarsi in una delle sei città di rifugio istituite in Israele ed era intoccabile fintanto che restava in quel luogo. La morte del sommo sacerdote espiava tale colpa, liberando la persona dall'accusa ed era di nuovo libera. Il sommo sacerdote era l'unico mortale che poteva entrare, una

volta all'anno, nel luogo più segreto del santuario e pronunciare il nome di Dio. Il sommo sacerdote è presentato dagli evangelisti con il soprannome negativo di Caifa, l'oppressore, l'inquisitore. Si chiamava Giuseppe ed aveva consolidato sia il potere sia il patrimonio, sposando la figlia di Anania (Anna), sommo sacerdote nel precedente anno. Anania era il massimo detentore del potere in Israele e attraverso i figli, i generi, i nipoti aveva governato per quasi settant'anni; era lui il rettore delle file del potere ed aveva un patrimonio incredibile.

Nelle tre feste annuali gli ebrei andavano a Gerusalemme, al Tempio ad offrire animali, che dovevano avere determinati requisiti, non erano accettati animali qualsiasi, anche allevati da loro, e dovevano essere comperati sul monte degli Ulivi, dove c'era il recinto degli animali destinati per il sacrificio, di proprietà del sommo sacerdote. Quando si andava a Gerusalemme vi si restava come minimo da tre giorni a una settimana e se poi si voleva mangiare della carne, bisognava andare nelle macellerie date in appalto dai figli del sommo sacerdote, che aveva delle ricchezze incalcolabili.

Nella bibbia si parla di un certo Tolomeo - primo libro dei Maccabei - che *possedeva molto argento, molto oro* perché era il genero del sommo sacerdote. Il sommo sacerdote, non è solo colui che rappresenta Dio, ma quello che detiene le redini del potere economico. E il potere economico ha consentito a Caifa di battere tutti i record, nella storia di Israele, di detenzione del titolo di sommo sacerdote. A quell'epoca Israele era dominata dagli imperatori e il procuratore romano aveva chiaramente avvertito il sommo sacerdote che se avesse mantenuto calmo il popolo con la religione, sarebbe restato al proprio posto, altrimenti lo avrebbe eliminato. A volte i sommi sacerdoti restavano in carica tre o quattro mesi e in un secolo se ne cambiarono diciannove; per essere destituito bastava non essere in linea con il procuratore romano!

Caifa ha battuto tutti i record restando al potere per diciotto anni, non sappiamo come abbia fatto, ma c'è un indizio perché come Ponzio Pilato fu destituito, lo stesso accadde a Caifa. C'è chi pensa che Caifa sia riuscito a rimanere nella sua carica, attraverso la sua enorme ricchezza unendo Pilato. Caifa apparteneva alla casta dei Sadducei e Giuseppe Flavio, storico dell'epoca scrive: *gente piuttosto aspra, che nel rapporto con i suoi simili, è rude al pari che con gli altri.*

Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: Voi non capite nulla! Forse l'evangelista avrà adoperato un'espressione più esplicita!

50 Non considerate come a noi conviene Caifa è scaltro, tocca il tasto dell'interesse che sa essere comune,

che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera. È un caso chiaro di conflitto di interessi.

L'interesse di Dio, l'interesse di Gesù è il bene del popolo; l'interesse del sommo sacerdote è la difesa dei propri privilegi. A loro non interessa il popolo, ma *la nazione*. Caifa conoscendo i propri uomini, tocca il tasto dell'interesse, *a noi conviene*. Gesù non è morto perché questa era la volontà del Padre, ma perché era interesse della casta sacerdotale al potere. Verrà ammazzato non perché fosse la volontà di Dio, ma per l'interesse del sommo sacerdote. L'evangelista sviluppa quello che poi arriverà al suo massimo nel momento della morte di Gesù: Dio e religione sono incompatibili, l'uno esige la distruzione dell'altro, non si possono tollerare. Dove c'è Dio non c'è posto per la religione, dove c'è la religione non c'è posto per Dio.

Per religione si intendono gli atteggiamenti creati dagli uomini per entrare in comunione con Dio; Gesù non ha proposto una religione, ma una spiritualità, cioè una fede, l'accoglienza di quello che Dio fa per l'uomo. Nella bibbia è stato il sommo sacerdote Aronne, il primo, ad aver tradito Dio facendo costruire il vitello d'oro e l'ultimo che comparirà nella bibbia, nei vangeli, sarà quello che - rappresentante di Dio ed eterna santità - trovandosi di fronte a Gesù, che è Figlio di Dio e lui stesso Dio, appena sente pronunziarlo da Gesù dice: bestemmia.

Il sommo sacerdote che viveva in un clima particolare è così descritto nel libro del Siracide 50,5: *come era stupendo quando si aggirava tra il popolo, quando usciva dal santuario dietro il velo. Come un astro mattutino fra le nubi, come la luna... come l'arcobaleno...come il fiore... come un germoglio... Quando indossava paramenti solenni... e con tutta delicatezza dico che persone religiose e pagliacci vestono allo stesso modo! Al circo i pagliacci destano il riso, le persone religiose nel tempio, destano soggezione e ammirazione, ma sono vestiti allo stesso modo, con colori sgargianti, copricapo...le persone religiose vestono allo stesso modo di pagliacci! Quando si rivestiva con gli ornamenti più belli salendo i gradini del santo altare dei sacrifici riempiva di gloria l'intero santuario.*

Nel santuario non brillava la gloria di Dio, ma la gloria del sommo sacerdote e aver preso il posto di Dio, aver occultato il posto di Dio, è il peccato di idolatria. È proprio l'evangelista che ci dice che Dio e religione sono incompatibili! *È meglio che muoia un uomo per il popolo* intero e con questa frase l'evangelista ricorda una tragedia del popolo d'Israele.

Il figlio di Davide, Assalonne, doveva prendere il posto del padre, e ne aveva orchestrato l'omicidio, ma uno degli ufficiali non accettò perché il popolo sarebbe insorto, facendo nascere una carneficina, e disse di isolare Davide dal popolo e poi di ammazzarlo perché *è meglio che muoia uno*, ma non che muoia tutto il popolo. Finì che fu ammazzato Assalonne. Con questo l'evangelista fa vedere che Dio scombina i piani dei potenti. *È meglio che muoia un solo uomo per il popolo e che non perisca la nazione intera*; a loro non interessa che perisca il popolo, ma la nazione, il luogo dove detengono il potere. Hanno paura di perderlo e pur di mantenerlo, pur riconoscendo in Gesù la condizione divina: *quest'uomo ha fatto molti segni*, e pur avendo riconosciuto in Gesù un mandato divino, sono pronti ad ammazzarlo per mantenere i propri privilegi.

Il piano che Caifa sta orchestrando è già sotto il segno del fallimento, la sciagura che intendeva evitare, *verranno i Romani*, sarà quella che gli piomberà addosso. Tra Gesù messia di pace (Gesù entra a Gerusalemme non su una mula, cavalcatura regale, ma su un asino, mezzo di trasporto della gente) e Bar-Abba, il rivoluzionario violento, il popolo sobillato dai sommi sacerdoti, ha fatto una scelta causa di catastrofe per Israele e per sé. L'evangelista commenta

51 Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote in quell'anno, profetizzò che Gesù stava per morire per la nazione; Dio può essere abbandonato, ma non abbandona, Dio è fedele; può essere tradito, ma non tradisce.

Il sommo sacerdote doveva essere colui che comunicava al popolo la volontà di Dio, Dio gliela comunica, ma anche se profetizza – unica volta in cui appare il verbo profetizzare - è una profezia di morte. Non capisce ciò che sta profetizzando. La verità espressa da Dio era che Gesù sarebbe morto per il suo popolo: Gesù aveva detto *io sono il pastore, quello vero*. Al pastore interessa il gregge e l'interesse del gregge è prevalente sull'interesse del pastore, e quando arriva il lupo il pastore è pronto a dare la propria vita piuttosto che una sola pecora vada perduta. Gesù lo farà al momento dell'arresto perché il mandato di cattura era per tutto il gruppo. Non era pericoloso soltanto Gesù, ma Gesù e la sua dottrina. Prima i capi avevano detto: *se lo lasciamo fare quest'uomo compie molti segni*; al capitolo 4,16 degli *Atti degli Apostoli*, per i segni compiuti da Pietro e da Giovanni, si riunisce il sinedrio che dice la stessa cosa: *che dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo*. Il potere è menzogna, se può nega, ma tutti avevano visto la guarigione compiuta da Pietro e da Giovanni e non si poteva negare. Il pericolo non è composto da Gesù, ma dal suo gruppo che ne comunica la dottrina.

Il mandato di cattura era per tutto il gruppo, ma Gesù in posizione di forza dice: se cercate me, lasciate che questi se ne vadano. Vedendo da lontano arrivare le guardie con le torce per arrestarlo, poteva fare il contrario e dire al gruppo: copritemi le spalle, salgo sul monte degli ulivi. In cima comincia il deserto, un insieme di caverne e cunicoli, un posto adatto per nascondersi. Il gruppo era pronto a dare la vita per Gesù, ma Gesù offre se stesso

per salvarli. Quando Gesù sarà catturato, sarà portato dal sommo sacerdote Anania gli chiederà dei suoi discepoli: è pericoloso che la dottrina Gesù sia comunicata.

Gesù dà la vita per il popolo ed era la profezia, invece il sommo sacerdote capisce che doveva ammazzare il pastore. Gesù dà la vita per liberare il gregge dall'ovile, il sommo sacerdote uccide il pastore per mantenere il gregge nell'ovile. Gesù nel capitolo decimo, quando si presenta come pastore, entra nel recinto per portare via le pecore, non le racchiude in un altro recinto, dà loro piena libertà.

Il recinto significa il fascino della religione, che ha una grande capacità di attrazione; toglie la libertà alla persona, ma dà sicurezza. Entrando in un ordinamento religioso, la persona non è più libera perché riconosce un'autorità che dice tutto quello che deve essere fatto e dà piena sicurezza, perché non deve più ragionare con la propria testa, ma ascoltare quello che ha riconosciuto come un superiore. Ci sono persone che per la propria struttura psicologica hanno bisogno di chi diriga la loro vita. Gesù che propone la pienezza della libertà (senza libertà non c'è lo Spirito), libera il gregge dall'ovile, lo conduce fuori, ma non lo chiude in un altro ovile, forma un unico gregge.

52 e non per la nazione soltanto, ma anche per i figliuoli di Dio che erano dispersi, per riunirli in uno. È la profezia che né Caifa né l'istituzione religiosa avevano potuto comprendere: il disegno universale di amore di Dio. Erano ancorati al senso di superiorità, di discendenza del popolo di Abramo, si consideravano i figli di Abramo. Il nuovo popolo non sarà composto solo dai figli di Abramo, dalla discendenza di Abramo, ma dai *figli di Dio*, termine che è comparso solo nel prologo 1,12 *A quanti lo (Gesù) hanno accolto, ha dato la capacità di diventare figli di Dio*. Il termine che noi traduciamo con figlio, è tradotto dall'evangelista in greco in due maniere differenti. Quando riguarda Gesù usa figlio, cioè la persona completa; quando riguarda gli altri, usa un termine che significa bambino, una persona in crescita. Gesù è il Figlio che ha raggiunto la pienezza della condizione di figlio, quelli che lo accolgono hanno la capacità di diventare bambini di Dio, figli in crescita.

Il termine figli è apparso nel prologo e in questo brano, *non solo per figli di Abramo, ma per i figli di Dio*; non si diventa figli di Dio per nascita, ma per scelta *A quanti lo hanno accolto, ha dato la capacità di diventare figli di Dio*. Non ci saranno più le dodici tribù di Israele, ma un unico gregge guidato da un unico pastore, non da un sacerdote. È la profezia che Caifa non riesce a capire. I sommi sacerdoti si riuniscono per uccidere Gesù e Gesù con la sua morte riunirà insieme i figli di Dio. Il sistema religioso si riunisce per ammazzare, il Signore riunisce perché i suoi figli abbiano vita abbondante.

La parola *i dispersi di Israele* ha due significati, uno è il popolo di Israele che si era perso a causa del comportamento dei cattivi pastori. Il profeta Ezechiele fa una tremenda denuncia contro le autorità dicendo che *le pecore sono smarrite*. La colpa non era delle pecore, ma dei pastori che le hanno smarrite. L'azione di Gesù è rivolta a tutte quelle persone che, per dirlo in maniera comprensibile, sono scappate dalla religione perché le ha scandalizzate. Nei vangeli *il motivo pecora* viene ripreso da Matteo e da Luca. In Luca la pecora è perduta (colpevole), è nel peccato e il Signore la va in cerca e la prende in braccio; nel vangelo di Matteo la pecora è smarrita (ingannata) e Gesù in Mt. 18, ha le parole più dure contro gli elementi della sua comunità, che non la smettono di litigare per sapere chi tra di loro è il più importante! È la vanità di cui dicevamo prima: *voi cercate gloria gli uni e gli altri*. Gesù dice: attenti a voi se mi fate cadere anche uno solo di questi piccoli (in greco micro, sono gli insignificanti della società) che hanno sentito parlare della comunità cristiana in cui sono tutti fratelli, si vogliono bene, condividono e trovano invece le stesse ingiustizie della società civile, ambizione, vanità rancore, ma peggiori perché perpetrate in nome di Dio! Allora si perdono e l'evangelista parla di ingannati. Gesù va in cerca della pecora smarrita, e trovata, non la riporta nella comunità, che è un luogo di rischio e inizia un rapporto tra lui e la pecora. Per cui *i dispersi di Israele* sono tutte quelle persone che sono scappate dalla religione. Lo stesso Concilio Vaticano II dice che se molta gente non crede, è colpa dei cristiani, perché è stato presentato un Dio che non è, in assoluto, il Dio di Gesù. In passato la religione addormentava le persone, ma chi

ragionava con la propria testa, come poteva accettare certe immagini paurose di Dio! È gente che ha poi abbandonato la chiesa e la religione. Gesù rivolge la sua azione a questi, non proponendo dottrine, ma esperienze di vita.

53 Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Il sinedrio sembrava incerto: *che facciamo, perché quest'uomo compie molti segni* - è pericoloso! Ora c'è unanimità, Caifa non ha fatto altro che formulare quello che era il desiderio di tutti i componenti del sinedrio: eliminare il Cristo. Per farlo non c'è bisogno di alcun processo, non intendono fare giustizia, ma semplicemente difendere i propri interessi e sono disposti a tutto. Mettono la ragione di stato come copertura di una ingiustizia: Gesù è un pericolo per i Romani. Si può condannare un uomo - hanno già emesso la sentenza - senza averlo sentito? Nicodemo che pure è un fariseo, aveva detto: non possiamo condannare un uomo senza almeno aver sentito lui e i testimoni, perché così dice la legge. Si può! Quando la legge intralcia i piani di coloro che detengono il potere ed entra in conflitto con i loro interessi, va cambiata o ignorata. Loro che si fanno sempre scudo della legge e Gesù aveva già detto: sono i primi che non osservano la legge di Mosè. Per i grandi difensori della legge, questa era in realtà lo scudo per dominare le persone, ma se entrava in conflitto con i loro interessi, prevalevano questi.

54 Gesù pertanto non camminava più apertamente tra i Giudei, non è ancora il momento della sua morte. Abbiamo tante volte detto che non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma come abbia fatto a vivere così tanto ed è stato possibile perché si è dato alla latitanza e ora non sta più dai Giudei,

ma di là partì per una regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim e là rimase con i discepoli. L'evangelista si rifà ad un evento importante nella storia del popolo, quando Giosuè - Mosè era morto e gli aveva lasciato il comando - passò il fiume Giordano ed entrò dal deserto nella terra promessa. Nella lingua ebraica e nella lingua greca Giosuè e Gesù si scrivono in ugual maniera.

Il primo liberatore ha attraversato il deserto per portare il popolo nella terra promessa, Gesù lascia la terra promessa, va nel deserto per liberare il popolo. La terra promessa è diventata una terra di schiavitù e di morte da cui bisogna andare via. Efraim è uno dei nomi antichi della Samaria, la regione è tra la Giudea, a sud con capitale Gerusalemme, e la Galilea, a nord con la capitale Tiberiade. Quando gli Assiri l'avevano conquistata, avevano deportato i suoi abitanti e maggiorenti e vi avevano messo i coloni di altre popolazioni; questi poi si erano mescolati tra loro e adoravano sia il Dio di Israele, sia altre divinità (ricordiamo la samaritana con i suoi cinque mariti).

La Samaria era considerata la regione eretica, dei senza Dio, la regione più disprezzata dal popolo. Gesù - che ha corso sempre dei pericoli quando era in Giudea, regione santa, quando era nel tempio, luogo più santo - quando va in Samaria tra i samaritani, non solo viene accolto, ma questi sono gli unici che diranno: adesso *conosciamo che costui è veramente il messia, il salvatore del mondo*, quello che né i discepoli hanno accettato, né i giudei hanno potuto capire. È clamoroso, perché il messia doveva salvare Israele per dominare le altre nazioni, i samaritani hanno riconosciuto in Gesù quello che né i discepoli hanno accettato, né i giudei hanno potuto capire: Gesù è il salvatore del mondo.

L'evangelista dà delle indicazioni preziose: più si è lontani dal mondo della religione, più si è nella luce del Signore; più si è immersi nel mondo della religione, più si è nelle tenebre, per questo hanno bisogno di false luci, di apparati liturgici, di cerimonie, luci che ingannano per nascondere le tenebre. Non è stato il sommo sacerdote a riconoscere che Gesù è il Messia e di fronte a lui dirà: ha bestemmiato; la samaritana ha capito e Gesù le ha detto: sì, io sono il Messia.

Gesù che non ha corso nessun pericolo - ma è stato accolto - tra i peccatori, miscredenti, la feccia della società, corre pericoli nei luoghi e tra le persone religiose: l'eretica Samaria è pronta ad accoglierlo. Dice l'evangelista che quelli che non sono riconosciuti degni di essere figli di Abramo, sono i primi ad essere accolti tra i figli di Dio e le persone che il

mondo religioso disprezza, emargina e ritiene più lontani da Dio sono le prime ad entrare nel regno.

Lo dicono anche gli altri evangelisti e Matteo in maniera clamorosa. Come mai non arriva il regno di Dio promesso da secoli? Le persone religiose avevano trovato la causa nelle categorie delle prostitute e dei pubblicani, gli esattori delle tasse e bisognava eliminarle. Gesù in maniera clamorosa, senza nessun ossequio e rispetto delle persone più religiose dice: prostitute e pubblicani vi sono passati avanti, siedono già nel regno di Dio, hanno preso il vostro posto. Quelli che voi pensate che impediscono la venuta del regno di Dio, ci sono già e voi siete rimasti fuori. Non sono polemiche con il mondo ebraico o con l'istituzione giudaica, ma dei moniti degli evangelisti, da tenere sempre presenti nella comunità cristiana di non ricommettere gli stessi errori, di non considerare le persone lontane da Dio, escluse da Dio e poi accorgersi che quelle sono le persone che lo hanno accolto e ne sono in piena comunione. Quelli che non erano degni di essere figli di Abramo sono i primi a diventare figli di Dio.

55 Era vicina la Pasqua dei Giudei, è la terza e ultima volta che viene annunciata e che poi l'evangelista non farà celebrare. Fin dall'inizio del vangelo l'evangelista dice: era vicina la Pasqua dei Giudei, dei capi, non era la Pasqua del popolo. Le feste non sono del popolo, che in queste viene sfruttato; sono feste per dominare, per estendere il potere e Gesù ha sempre rovinato le feste religiose come la festa dell'acqua, dicendo: sono io l'acqua viva o la festa della luce in cui dice: sono io la luce del mondo. Per la terza volta è annunciata la Pasqua dei Giudei, ma non viene celebrata perché Gesù sarà l'unica e vera Pasqua (agnello che viene offerto),

e molti della regione salirono a Gerusalemme, prima della Pasqua per mondarsi. Per celebrare la Pasqua ogni ebreo doveva entrare nel recinto dei sacerdoti per presentare l'agnello, ma per entrarvi bisognava essere rigorosamente puri. Vi erano sette giorni di lavaggi purificatori, di abluzioni e al settimo giorno si poteva prendere l'agnello ed entrare nel recinto dei sacerdoti per offrirlo. L'evangelista è ironico: vanno a purificarsi nel luogo più impuro, perché nel Tempio di Gerusalemme non c'è Dio, ma il suo rivale, il denaro, l'interesse, il profitto. È la tragedia del popolo.

L'evangelista insiste nel concetto perverso della religione che inventa il peccato, per inculcare nelle persone il senso di colpa, poi per dominarle, rivendicando solo a se stessa la capacità di perdonare quelle colpe da lei stessa inventate. E Gesù ne ha preso le distanze; quando dico che la religione inventa il peccato, non si intende di diminuire il senso del peccato che Gesù non lo diminuisce. Per Gesù il peccato non è un atteggiamento dell'uomo, negativo nei confronti di Dio, ma un atteggiamento negativo dell'uomo nei confronti del suo simile. Dicendo che è la religione che inventa il peccato, si intendono quelle regole, quelle prescrizioni che nessuna persona sana di mente penserebbe peccato. Non sono peccato nel senso che trasgredendo, l'uomo si danneggia o fa un danno a un altro, ma sono così e basta! Si deve solo osservare senza capire, non c'è un ragionamento logico. Perché se mangio una fetta di prosciutto il Padreterno si arrabbia con me e dice che sono impuro? Perché se mangio una lepre sono impuro? Non puoi e basta, ma nella lista ci sono le cavallette... la religione dà delle regole che non si possono capire con la ragione, ci sono e basta!

Adesso il gran rabbinato di Israele ha dato finalmente il permesso di mangiare l'anguilla: non si poteva mangiare nessun pesce che fosse senza squame e senza il microscopio le squame non si vedevano. Dopo tremila anni la possono mangiare. Non c'è alcuna spiegazione logica, è la religione che inventa il peccato come forma di dominio sulle persone: per togliere il peccato devi passare attraverso me.

56 Essi cercavano Gesù e dicevano tra di loro, stando nel Tempio: l'evangelista è ironico: cercano Gesù stando nel Tempio, luogo del nemico di Dio, luogo delle tenebre, della morte, non della luce e della vita.

Che ve ne pare? Non verrà alla festa? Sono le persone che, non avendo ascoltato la voce di Gesù, sono rimaste all'interno del recinto. La voce del Signore Gesù è stata sovrastata dalla voce della religione, non si sono liberati.

57 Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato il comando che chiunque sapesse dove si trovava lo indicasse perché essi potessero catturarlo. È l'ultima scena drammatica, nel vangelo di Giovanni, ambientata nel Tempio, il luogo più sacro della terra e ancora una volta il Tempio si dimostra il luogo più pericoloso per Gesù. Il comando dato dai dirigenti è per uccidere.

Il termine *comando* riapparirà di nuovo nel capitolo tredici con Gesù e sarà un comando per la vita. Da parte delle autorità si comanda la morte, da parte di Gesù si comanda la vita. Il comando di Gesù comunica la vita: *amatevi gli uni e gli altri come io vi ho amato*; quello del sistema produce morte.

Il capitolo si conclude in una maniera drammatica, l'ultima scena è ambientata nel Tempio e termina con sentimenti di morte e di cattura. Nel vangelo di Giovanni il verbo uccidere appare dodici volte, come sono dodici le tribù, e per sei volte è all'interno del Tempio di Gerusalemme e pensare che le persone dovevano purificarsi per sette giorni per mettere piede nel recinto dei sacerdoti! All'apparenza quei luoghi sembrano brillare di santità, in realtà c'è soltanto interesse che produce la morte. Loro andavano per purificarsi e rimanevano ancora più infetti. Nel vangelo di Giovanni il verbo catturare c'è per otto volte e quattro volte è dentro il recinto del Tempio; il verbo lapidare c'è per due volte e tutte e due le volte i tentativi sono stati all'interno del Tempio. Il messaggio dell'evangelista è chiaro: alla larga dai luoghi religiosi, dai posti considerati santi e sacri, non vi si trova il Signore. Cercavano Gesù nel Tempio, ma Gesù non sta nel Tempio, sta nella vita e in quanti orientano la propria esistenza a favore della vita degli altri.